

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 82 (48.110)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 8-9 aprile 2019

Papa Francesco in visita pastorale alla parrocchia romana di San Giulio

## Gesù è fedele anche quando dubitiamo

Quando al credente «vengono i dubbi», bisogna «commettere su una cosa: sulla fedeltà di Gesù», che è «l'unico totalmente fedele». A raccogliere questo consiglio spirituale sono stati i bambini e i ragazzi della parrocchia romana di San Giulio, nel quartiere di Monteverde vecchio, dove Papa Francesco si è recato in visita pastorale nel pomeriggio di domenica 7 aprile. Il Pontefice li ha incontrati nella tensostruttura allestita nel 2013 dopo un cedimento del tetto della chiesa, oggi ristrutturata e inaugurata proprio dal vescovo di Roma, che vi ha celebrato la messa presiedendo il rito della dedizione dell'altare.

Ai piccoli il Papa ha confidato che anche lui ha avuto «tanti dubbi» nella vita. Ed è riuscito a superarli non solo grazie alla «compagnia di qualcuno» ma soprattutto parlando con Gesù. A lui, ha spiegato, «piace vedere la verità del nostro cuore». Per questo «a Gesù bisogna sempre dire le cose come tu le senti». E «Lui è tanto paziente, ci aspetta».

In precedenza Francesco aveva incontrato gli ammalati e gli anziani in una sala del complesso parrocchiale, ricordando loro che il Signore trasforma le sofferenze «in preghiera e le presenta al Padre». Poi aveva salutato gli artefici del «presepe vivente», allestito dalla comunità per trovare fondi per la ricostruzione della chiesa. Quindi si era intrattenuto con gli sposi novelli e con le coppie



che frequentano i corsi di preparazione al matrimonio, definiti dal Papa «un cammino, un catecumenato» destinato a continuare anche dopo le nozze. Per la vita matrimoniale, aveva ribadito, «ci sono tre parole chiave» che «si devono imparare con la mente e con il cuore: "posso?", "grazie!", "scusa"». Senza dimenticare che «non bisogna avere paura di litigare», a patto di «non finire la giornata senza fare pace».

Successivamente il Pontefice aveva incontrato i volontari e gli assistiti della Caritas - tra i quali alcuni senza fissa dimora accolti dalla parrocchia durante l'emergenza freddo - e aveva richiamato l'importanza della preghiera e della carità nella vita della comunità. Dopo il saluto a quanti sono stati a vario titolo impegnati nella conduzione dei lavori di restauro durante gli ultimi tre anni, era stata la volta

dei bambini e dei ragazzi che si stanno preparando alla Comunione e alla Cresima.

Infine il breve incontro con i sacerdoti, al termine del quale Francesco ha confessato tre giovani e una mamma. Il pomeriggio del Papa a San Giulio si è concluso con la messa celebrata nella rinnovata chiesa parrocchiale.

PAGINA 8

La sfida è tra Netanyahu e Gantz

## Israele al voto per le legislative

TEL AVIV, 8. Circa sei milioni e mezzo di israeliani sono chiamati domani, martedì, alle urne per le elezioni legislative. La sfida, molto attesa, è tra l'attuale premier, Benjamin Netanyahu, leader del partito Likud e in cerca del quinto mandato, e Benny Gantz, l'ex capo di Stato maggiore dell'esercito, candidato della nuova formazione politica «Blu e Bianco». Netanyahu si è sempre dichiarato innocente. Se fosse eletto per la quinta volta, diverrebbe il capo di governo più longevo della storia d'Israele. Gantz invece ha ricoperto ruoli di responsabilità nel corso di quasi tutte le vicende militari israeliane. Nella sua alleanza c'è anche la formazione laica Yesh Atid, dell'ex ministro delle finanze, Yair Lapid. E gli ultimi sondaggi lo danno in testa alle preferenze degli elettori. Al di là del confronto fra Netanyahu e Gantz, il parlamento israeliano che uscirà dal voto si prevede caratterizzato da una certa frammentazione. Accanto a Likud, Blu e Bianco e alla sinistra tradizionale di Laburisti e Meretz, ci sono i centristi di Kulanu e Geshet, la Nuova destra, l'Unione dei partiti di destra, la destra libertaria dello Zahut e Yisrael Beiteinu.



I soldati volano in anticipo rispetto agli altri cittadini (Afp)

La soglia di sbarramento per entrare alla Knesset (il Parlamento) è del 3,25 per cento, un filtro che appunto, secondo gli analisti locali, non impedirà alle forze politiche minori di ottenere dei seggi. Intanto, a poche ore dal voto, il premier ha annunciato che, se eletto, il suo governo inizierà ad anettere gli insediamenti ebraici della Cisgiordania, occupata da Israele dal 1967. E che grazie alla linea propizia adottata dall'amministrazione statunitense di Donald Trump, egli stesso è riuscito negli ultimi due anni a costruire 18.000 alloggi in Cisgiordania. «Da sei mesi ne parlo con gli americani» ha rivelato Netanyahu, precisando che a breve inizierà una fase ulteriore in cui la legge israeliana sarà gradualmente estesa a tutti gli insediamenti. «L'importante è procede-

### ALL'INTERNO

**Il presidente statunitense annuncia le dimissioni di Kirstjen Nielsen**

Un tweet indignato

GIUSEPPE FIORENTINO A PAGINA 3

80 anni di Francis Ford Coppola

Perfezione e magia della New Hollywood

EMILIO RANZATO A PAGINA 4

L'incontro del 1967

Merton, Dorothy Day e il giovane Bruce

LORENZO FAZZINI A PAGINA 4

Fraternità, parola dell'anno

Lettera inedita di Victor Hugo

GABRIELE NICOLO' A PAGINA 4

L'attualità del carisma di Giovanni Battista de La Salle

Per il pluralismo scolastico

PAGINA 5

Il dialogo tra il Papa e la comunità del collegio San Carlo

Dio non fa preferenze

PAGINA 6

All'Angelus

Gettare via le pietre della denigrazione

PAGINA 7

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

PAGINA 7

## Scontri armati senza tregua in Libia

Trentadue i morti e 2800 gli sfollati mentre il vice di Sarraj passa dalla parte del generale Haftar



Forze armate di Misurata in soccorso di Tripoli (Ansa)

TRIPOLI, 8. Al momento, il fragore delle armi suona più alto della voce della diplomazia. Nonostante le due ore di tregua chieste dalle Nazioni Unite per ragioni umanitarie, gli scontri in Libia non si sono fermati e anzi alle operazioni di terra si sono aggiunte consistenti azioni militari aeree. L'aviazione del governo di Tripoli ha condotto ieri un raid contro la base aerea di Al-Wattiyah, a sud-est di Tripoli, verso il confine tunisino, controllata dall'Esercito nazionale libico del generale Khalifa Haftar. Lo ha reso noto sulla sua pagina Twitter il «Libya Observer», secondo il quale la base di Al-Wattiyah è servita come punto di partenza per raid contro l'area di Naqlyah camp sulla strada per l'aeroporto internazionale (chiuso nel 2014), nonostante le promesse di lasciare questa base fuori dai combattimenti.

Il bilancio degli scontri, da quando il generale Haftar ha avviato l'offensiva verso Tripoli, è di almeno 32 morti e cinquanta feriti. A renderlo noto è stato il ministro della Sanità del governo di Tripoli, Ahmed Omar, in una dichiarazione rilasciata all'emittente «Libya al-Ahram». Il ministro ha precisato che la maggior parte delle vittime sono civili, ma non ne ha precisato il numero. L'esercito di Haftar ha invece dichiarato di aver perso sino ad ora quattordici uomini nei combattimenti. Sarebbero invece già 2800 gli sfollati a causa del conflitto, secondo quanto rende noto l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari.

Sotto l'aspetto degli equilibri politici interni al paese, è da registrare la notizia delle dimissioni del vicepresidente del Consiglio presidenziale del governo di accordo nazionale, Ali Al-Qatani, il quale ha annunciato le dimissioni e ha espresso il suo sostegno all'operazione dell'Esercito nazionale libico guidato da Haftar.

Qatani, secondo quanto riportato dal quotidiano «Asharq Al-Awsat», ha dichiarato che il capo del governo di Tripoli, Fayez al-Sarraj è «controllato» dalle milizie e tale azione «condurrà la Libia solo verso

ulteriori sofferenze e divisioni». «Attraverso l'incoraggiamento di queste milizie - questa la versione di Qatani - Sarraj ha violato l'accordo politico sulla Libia abusando dei privilegi concessi a lui come capo del Consiglio presidenziale». Dichiarazioni che riecheggiano gli slogan scanditi da Haftar, il quale ha dichiarato di intraprendere la marcia su Tripoli per liberarla dalle bande «terroristiche» e «criminali». Intanto, il personale civile di molte imprese, soprattutto petrolifere, che lavorano in Libia sta lentamente abbandonando il paese.

## Ventunesima riunione del Consiglio di cardinali

In Vaticano è iniziata questa mattina, lunedì 8 aprile, la ventunesima riunione del Papa con i cardinali consiglieri. Il Consiglio dei cardinali che aiutano il Pontefice nel governo della Chiesa e nella riforma della Curia romana si era riunito in precedenza nei giorni 1-3 ottobre e 3-5 dicembre 2013; 17-19 febbraio, 27-30 aprile, 1-4 luglio, 15-17 settembre e 9-11 dicembre 2014; 9-11 febbraio, 13-15 aprile, 8-10 giugno, 14-16 settembre e 10-12 dicembre 2015; 8-9 febbraio, 11-13 aprile, 6-8 giugno, 12-14 settembre e 12-14 dicembre 2016; 13-15 febbraio, 24-26 aprile, 12-14 giugno, 11-13 settembre e 11-13 dicembre 2017; 26-28 febbraio, 23-25 aprile, 11-13 giugno, 10-12 settembre, 20-12 dicembre 2018; e 18-20 febbraio 2019.

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza il 6 aprile, l'Eminentissimo Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Cork and Ross (Irlanda) il Reverendo Fintan Gavin, del clero dell'Arcidiocesi di Dublin, finora Cancelliere arcivescovile.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza il 6 aprile, l'Eminentissimo Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Cork and Ross (Irlanda), presentata da Sua Ec-

## In Sudan l'esercito si schiera con i manifestanti

KHARTOUM, 8. Sono intervenuti i militari dell'esercito sudanese questa mattina per bloccare le forze di polizia che con cariche antisommossa e uso di gas lacrimogeni tentavano di disperdere le migliaia di manifestanti che hanno dato luogo a un sit-in davanti al ministero della Difesa, che peraltro è l'area della residenza presidenziale. Un fatto significativo, dopo che erano stati gli stessi manifestanti nei giorni scorsi a sollecitare la protezione dell'esercito. Quello appena trascorso è stato un fine settimana segnato dalle forti proteste di centinaia di migliaia di sudanesi, riversatisi lungo le vie delle principali città del Paese per chiedere le dimissioni del presidente Omar al-Bashir, al potere da tre decenni.

L'associazione dei professionisti sudanesi, principale gruppo promotore delle contestazioni, ha invitato la popolazione a radunarsi presso il quartier generale dell'esercito, appunto per impedire altri attacchi contro manifestanti e militari.

Ieri cinque manifestanti sarebbero rimasti uccisi a Khartoum, mentre la polizia ha parlato di una sola vittima, durante gli scontri nella città di Omdurman. Le proteste sono iniziate nel dicembre scorso, a causa dell'aumento smisurato del costo del pane, e da allora sono stati uccisi più di cinquanta civili. Le autorità sudanesi hanno inoltre riferito ieri di un blackout elettrico totale nel Paese, senza però precisarne la causa.



Al Forum economico di Amman re Abdullah II chiede più investimenti internazionali

## In Medio oriente e Nord Africa lo sviluppo è possibile

AMMAN, 8. Ha preso il via ieri in Giordania il Forum economico mondiale su Medio oriente e Nord Africa (Mena). L'iniziativa rientra nel continuo sforzo del regno per promuovere gli investimenti nel paese e sbloccare il suo potenziale in diversi settori chiave, riferisce una nota del governo di Amman. Il forum - che si svolge quest'anno sotto il tema «Costruire piattaforme di cooperazione» - vede la partecipazione di oltre mille leader governativi, economisti e uomini d'affari dei settori pubblico e privato provenienti da oltre cinquanta paesi, per discutere l'impatto delle nuove tecnologie, della disoccupazione, dello sviluppo economico, dei cambiamenti climatici e di altre importanti sfide regionali. Il Mena offre ai governi l'opportunità di sfruttare gli strumenti dell'intelligenza artificiale e della quarta rivoluzione industriale (4ir), e di utilizzarli in settori vitali che influenzano la vita delle persone e il futuro dell'umanità. Ed è anche un'importante piattaforma regionale per stabilire partnership economiche e incoraggiare iniziative che migliorino l'ambiente imprenditoriale e la diversificazione economica.

Prendendo i lavori, re Abdullah II, informa l'agenzia di stampa locale Petra, ha chiesto più investimenti internazionali in Medio oriente e Nord Africa, perché - ha detto - «sono necessari per creare un futuro positivo» per la regione. «Ciò che

accade nella nostra regione influisce su tutto il mondo», ha precisato.

Dopo avere ricordato l'onere economico assunto da Amman per dare assistenza a masse di «profughi disperati» (la Giordania ospita circa 1,3 milioni di rifugiati siriani), re Abdullah II ha ricordato che ora il paese è determinato a cercare opportunità per una crescita rapida, e si apre a nuovi investimenti.

Per rilanciare l'economia, il governo ha attuato una serie di misure di austerità negli ultimi anni, come il taglio di sussidi su alcune materie

prime di base, compreso il pane, per risolvere l'economia e ridurre il deficit. Fra i settori più promettenti ha menzionato quello del turismo.

Nel suo intervento, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha invece evidenziato i pericoli che la regione deve affrontare a causa dei cambiamenti climatici. «Questa regione dovrà affrontare alcuni dei peggiori impatti del mondo, in particolare l'aumento della desertificazione da stress idrico, che ridurrà la quantità di terra disponibile e aumenterà la dipendenza dalle

importazioni di cibo», ha affermato Guterres. «Paesi come la Giordania che non contribuiscono molto al cambiamento climatico non possono essere vittime del fatto che altri stanno trascurando i propri obblighi», ha concluso. Re Abdullah II ha aggiunto che la forza particolare della Giordania risiede nel suo capitale umano ben specializzato. «I nostri giovani sono globalmente connessi, sono esperti nelle tecnologie, si esprimono in lingue diverse e sono determinati ad avere successo», ha dichiarato il sovrano.

Il capo dello Stato italiano visiterà anche un campo profughi

## Mattarella in Giordania

AMMAN, 8. Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, è atteso da domani in Giordania per una visita ufficiale di tre giorni.

Secondo il programma del viaggio, Mattarella si recherà in due strutture realizzate dall'Italia: un poliambulatorio nel campo profughi di Za'atari, dove negli anni sono state effettuate 380.000 visite e che con il tempo si è evoluto, sostituendo le tendopoli con container più stabili, e all'Oasi, uno dei 38 centri presenti nel campo. L'Oasi offre assistenza soprattutto alle donne, con corsi di formazione ad esempio in laboratori di cucito, un'attività di rilievo considerando che il 20 per cento delle famiglie ospitate a Za'atari sono monogenerazionali con alla guida una presenza femminile.

Mattarella si sposterà poi all'arsenale dell'incontro del Sermig, il servizio missionario giovani presente in Giordania dal 2003, destinato a diventare un vero e proprio punto di riferimento per famiglie cristiane e musulmane soprattutto per l'attività svolta in particolare nell'assistenza ai disabili.

Mercoledì sarà la giornata della visita dai contenuti più politici e religiosi, visto che Mattarella incontrerà il re Abdullah II, che il 29 marzo scorso al sacro Convento di

Assisi ha ricevuto la Lampada della pace (quest'anno, come è noto, ricorrono gli 800 anni del pellegrinaggio in Giordania di san Francesco).

Al centro dei colloqui la situazione in Medio Oriente, alla luce del decisivo ruolo che la Giordania svolge nell'area. Senza dimenticare naturalmente il contributo che l'Italia offre per lo sviluppo e la pacificazione dell'area, ad esempio contribuendo al progetto Sesame, il primo acceleratore in Medio oriente di particelle nucleari, con un italiano alla direzione e la collaborazione di Israele, Autorità nazionale palestinese, Cipro, Egitto, Iran, Pakistan, Turchia e Giordania.

Nel pomeriggio, invece, il presidente della Repubblica italiana sarà in visita al Santuario del Monte Nebo, dove avrà un incontro con il Custode di Terra Santa, Padre Francesco Patton. Giovedì, ultimo giorno della visita, dopo l'incontro con il primo ministro giordano, Omar Razzaz, il presidente Mattarella si recherà nel sito archeologico di Petra, gemellato con Matera, capitale europea della cultura 2019, dove gli studiosi italiani svolgono un ruolo fondamentale nell'attività di recupero e di restauro.

La popolazione continua a chiedere un cambio radicale

## Algeria alle prese con il dopo Bouteflika

ALGERI, 8. Il Consiglio costituzionale e il parlamento algerini si riuniranno domani presso il Palazzo delle Nazioni per formalizzare le dimissioni del presidente Abdelaziz Bouteflika, che come è noto ha deciso di lasciare l'incarico dopo settimane di imponenti manifestazioni popolari.

In accordo con quanto previsto dall'articolo 102 della Costituzione, a seguito della formalizzazione della vacanza nel livello più alto dell'architettura istituzionale algerina sarà il presidente del Consiglio nazionale (la camera alta del parlamento, composto anche dall'Assemblea del popolo) ad assumere l'incarico di capo dello Stato «ad interim» per 90 giorni. E il presidente attuale è Abdelkader Bensalah, uomo ritenuto vicino al presidente

uscente e non gradito ai manifestanti.

I cortei di venerdì scorso, al grido di «Se ne vadano tutti», hanno infatti confermato la voglia di cambiamento della popolazione, insofferente verso tutto l'establishment algerino. Secondo quanto riferisce il quotidiano online «Tsa Algérie», i manifestanti hanno espresso totale contrarietà nei confronti di qualsiasi coinvolgimento nel processo di transizione dell'entourage di Bouteflika.

Con la richiesta di un cambio istituzionale radicale, gli algerini chiedono anche meno corruzione, più trasparenza nell'amministrazione pubblica, maggiori possibilità di sviluppo lavorativo per tutti e maggiori libertà individuali.

Missili a Idlib

## Tredici persone uccise in Siria

LONDRA, 8. Sarebbero almeno 13 i civili uccisi negli scontri scoppiati tra le forze governative siriane e gli insorti nella zona di Idlib, nel nord della Siria. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, organizzazione non governativa con sede a Londra.

Sempre l'organizzazione riferisce che una raffica di missili, che ha ucciso i civili, ha anche colpito un ospedale locale. Il direttore del nosocomio, Maher Younis, ha dichiarato alla tv «Ikhbariya» che sotto i colpi hanno perso la vita un soccorritore e altre quattro persone, mentre cinque bambini e due medici sono rimasti feriti. Di recente, Amnesty International ha denunciato l'intensificarsi degli attacchi verso obiettivi sensibili nella regione che, con circa 3 milioni di persone, è tra

le più popolate del paese. L'Idlib è un'area chiave, perché si situa lungo l'asse autostradale che unisce Damasco ad Aleppo e le tensioni locali erodono la stabilità dell'accordo di tregua stipulato a settembre. Fonti locali riferiscono che, soltanto nel mese di marzo, 90 civili, di cui la metà bambini, sarebbero stati uccisi durante i raid aerei e gli scontri a fuoco. Si registrano, inoltre, più di 86.500 persone sfollate tra febbraio e marzo, in una emergenza umanitaria che diventa sempre più difficile da arginare, soprattutto perché le speranze di una pacificazione del paese, all'indomani dell'annunciata sconfitta del sedicente Stato islamico sono appunte frustrate da una guerriglia ancora accesa in varie parti del paese.

Islamabad parla di un piano di attacco di Nuova Delhi

## Torna la tensione tra Pakistan e India

NUOVA DELHI, 8. L'India respinge qualunque ipotesi su un piano di aggressione al Pakistan. Con un comunicato, il portavoce del ministero degli esteri di Nuova Delhi, Ravesh Kumar, ha risposto con una secca smentita alle dichiarazioni del ministro degli esteri pachistano, Shah Mehmood Qureshi, che aveva assicurato di essere in possesso di informazioni di intelligence secondo cui l'India starebbe preparando un nuovo piano di aggressione contro il Pakistan, da condurre nei giorni compresi tra il 16 e il 20 aprile. Kumar ha parlato di «irresponsabile e assurda affermazioni», in grado di incoraggiare «un'isteria bellica» nella regione. Il portavoce del ministero degli esteri indiano ha aggiunto che si tratta di una sorta di espediente per lanciare un appello ai terroristi con base in Pakistan ad intraprendere un attacco in India.

Nel comunicato si legge anche che il Pakistan «deve adottare misure credibili e irreversibili contro il terrorismo invece di fare dichiarazioni isteriche per aggravare il problema centrale della nostra regione, il terrorismo transfrontaliero», aggiungendo che i terroristi operano «a partire dei territori sotto il controllo di Islamabad». In conclusione, il comunicato del portavoce del ministero degli esteri di Nuova Delhi sottolinea che «l'India si riserva il diritto di rispondere con fermezza e decisione a qualunque attacco terroristico».

Tra le numerose aree di tensione al mondo, quella tra India e Pakistan preoccupa perché si tratta di due potenze nucleari. I due paesi dell'Asia meridionale dal 1947 non hanno risolto la questione del Kashmir, la regione himalayana che, secondo il piano di spartizione previsto dall'Independence Act del 1947, era libera di aderire all'India o al Pakistan. Ma l'allora maharaja, Hari Singh, decise di non concedere la scelta alla popolazione, lasciando di fatto la regione con un confine conteso.

Nel 1947 tra India e Pakistan scoppiò una guerra durata due anni e un'altra ne seguì nel 1965. Di nuovo nel 1999 tra i due paesi si arrivò allo scontro armato, la cosiddetta «guerra di Kargil». Gli interventi diplomatici hanno sempre diavvennato altre situazioni a rischio. L'ultima è stata quella a metà febbraio, quando un militante suicida del Kashmir, facendo esplodere un'automobile, ha colpito un convoglio paramilitare su cui viaggiavano indiani. Nell'attacco sono rimaste uccise più di 40 persone, per la maggior parte militari.

## Nelle Maldive vince il partito del presidente

MALE, 8. Il partito del presidente delle Maldive, Ibrahim Mohamed Solih, ha annunciato - tramite il portavoce Afshan Lathief - di avere vinto di larga misura le elezioni parlamentari e di essere pronto a proseguire l'impegno avviato dal presidente di «ripristinare appieno i diritti politici e di combattere la corruzione».

In attesa dei risultati ufficiali, i media locali attribuiscono al Partito democratico delle Maldive 60 seggi su 87. Sarebbe la prima volta che un solo partito conquista la maggioranza assoluta in parlamento dal 2008, quando la nazione arcipelago è diventata una democrazia pluralista dopo decenni di regno autoritario.

Secondo Lathief, la vittoria «riflette il desiderio del popolo di realizzare le politiche e le riforme annunciate dal presidente e dal suo governo».

Per lo sviluppo congiunto di giacimenti e di raffinerie

## Iran e Iraq siglano accordi petroliferi

TEHERAN, 8. L'Iran e l'Iraq hanno firmato un accordo per lo sviluppo congiunto dei giacimenti petroliferi di Naft Shah e Khorramshahr lungo il loro confine: è quanto ha dichiarato il ministro del petrolio iraniano Bijan Zanganeh in una nota pubblicata sul sito del ministero.

«Ci sono enormi potenzialità per il rafforzamento della cooperazione tra l'Iran e l'Iraq nel settore petrolifero e in quelli del gas e della raffinazione dei petrolchimici. Inoltre, l'Iran è pronto ad offrire le proprie capacità all'industria petrolifera irachena», ha affermato Zanganeh. Il ministro ha anche sottolineato che l'Iraq importa circa 42,5 milioni di metri cubi di gas al giorno dall'Iran e deve al paese vicino circa un miliardo di dollari per il gas fornito in passato da Teheran. Le relazioni con l'Iran sono connotate da stretti rapporti eco-

nomici. L'Iraq è inoltre meta di pellegrinaggi religiosi soprattutto iraniani nei santuari sciiti del sud.

L'Iraq è tornato a presentarsi ai paesi vicini o ad altri della comunità internazionale con tutte le sue potenzialità economiche dopo il duro colpo inferto da elementi del sedicente stato islamico (Is) infiltrati dalla Siria durante il conflitto. Hanno pagato il prezzo di pesanti ripercussioni soprattutto le zone del governatorato di Al Anbar e di quello di Ninive, dove è stata occupata la seconda città irachena, Mossul. Ad oggi sono ancora circa due milioni gli sfollati iracheni.

A Baghdad sono arrivati trenta miliardi di dollari di contributi dalla Conferenza sulla ricostruzione, che si è tenuta a Kuwait City nel febbraio 2018.







Kirstjen Nielsen durante un incontro alla Casa Bianca (Getty Images)

Il presidente Usa annuncia le dimissioni del segretario alla sicurezza nazionale Kirstjen Nielsen

## Un tweet indigesto

di GIUSEPPE FIORENTINO

Era divenuta nota al grande pubblico per un video, diffuso alcuni mesi fa attraverso i social network, in cui veniva contestata mentre pranzava in un ristorante messicano. E in effetti alcuni commentatori avevano considerato almeno "imprudente" la sua scelta gastronomica, quando solo pochi giorni prima, parlando alla Casa Bianca, aveva sostenuto la politica di tolleranza zero dell'amministrazione Trump in materia di immigrazione. Quella stessa politica che aveva consentito la separazione delle famiglie di migranti provenienti proprio dal Messico. L'opinione pubbli-

ca mondiale rimase scossa dalle immagini drammatiche dei bambini sottratti ai loro genitori e raccolti, come piccoli criminali, nei centri di detenzione.

Tutto l'impegno profuso per sostenere e mettere in pratica la ferrea dottrina del presidente in tema di migrazioni non è stato però sufficiente a Kirstjen Nielsen per conservare il suo incarico di segretario alla sicurezza nazionale. Ieri, infatti, Nielsen ha presentato le dimissioni, annunciate dagli inimitabili tweet di Trump, il quale l'ha ringraziata per l'opera svolta e ha rivelato che il prossimo segretario della Homeland Security sarà Kevin McAleenan, fi-

nora commissario per la difesa delle dogane e del confine.

Dimissioni e avvicendamenti nell'attuale amministrazione statunitense non costituiscono certo una novità. Lo scorso dicembre, per ricordare solo i casi più recenti di un lungo elenco, avevano lasciato il capo del Pentagono, Jim Mattis, e il capo dello staff della Casa Bianca, John Kelly. E, come per loro, anche per Nielsen molti commentatori parlano di siluramento più che di dimissioni. Ma, come accennato, Nielsen è stata tra i volti più nettamente identificati con il giro di vite dell'amministrazione in tema d'immigrazione. E proprio questo le era costato l'ac-

cesa contestazione nel ristorante messicano.

In una lettera, la ormai ex segretaria alla sicurezza nazionale ha confermato l'addio «nonostante i nostri progressi nella riforma della Homeland Security», ma non ha spiegato i motivi dell'avvicendamento. «Spero che il prossimo segretario abbia il sostegno del Congresso e dei tribunali nel correggere quelle leggi che ci hanno reso più difficile difendere in maniera estensiva i confini», ha scritto ancora Nielsen, lasciando intendere la mancanza di un largo consenso politico alle iniziative dell'amministrazione. E in effetti le azioni intraprese da Trump per arginare gli arrivi da sud, a partire dal muro per sigillare la frontiera con il Messico, hanno spesso incontrato l'ostilità del Congresso, tanto che alcune settimane fa il presidente ha posto il veto al dispositivo parlamentare che, boicottando il suo stato d'emergenza al confine meridionale, avrebbe di fatto impedito la costruzione della barriera.

Ma non sembra sia stata la mancanza di consenso politico ad indurre Nielsen a lasciare. Secondo alcune fonti di stampa ciò che avrebbe portato alle sue dimissioni sarebbe stata l'irritazione recentemente manifestata da Trump nei suoi confronti. Il presidente l'avrebbe accusata di non aver saputo frenare le crescenti ondate di migranti in arrivo al confine con il Messico e di non aver trovato modi più "creativi" per garantire la sicurezza della frontiera. E tutto questo lascia presagire una stretta ancora maggiore.

Opposti cortei nel fine settimana

## Venezuelani in piazza ma divisi

CARACAS, 8. Sostenitori del governo e dell'opposizione sono scesi in piazza nel fine settimana in Venezuela in due distinte manifestazioni.

Sabato, a Caracas, si è tenuta la manifestazione nazionale "Operazione libertà", indetta dal leader dell'opposizione Juan Guaidó. I manifestanti, concentrati sulla Avenida Francisco de Miranda, nel settore La California, dove lo stesso Guaidó ha preso la parola, hanno protestato contro la mancanza di servizi essenziali, come l'erogazione di acqua e corrente elettrica, e hanno chiesto le dimissioni del presidente Nicolás Maduro.

Nella stessa giornata, nella capitale si sono radunati migliaia di sostenitori del presidente Maduro, rispondendo all'invito a marciare su Avenida Libertador, Avenida Sucre e Avenida Nueva Granada, verso Palazzo Miraflores, sede del governo. Maduro, rivolgendosi alla folla, ha detto che, dalle indagini sul blackout del 7 marzo, è emerso che il sistema elettrico nazionale è stato attaccato dagli Stati Uniti, per la precisione da Houston, e oltre agli Usa ha chiamato in causa anche il Cile e la Colombia. «Dobbiamo andare avanti su tre linee: liberare l'intero sistema informatico dal virus, proteggere i sistemi di trasmissione e ricostruire le apparecchiature che sono state colpite», ha ag-

giunto Maduro, secondo quanto riporta l'agenzia Nova. Il presidente ha annunciato la pubblicazione nella gazetta ufficiale del programma di governo "Piano della Patria" 2019-25 e la relativa legge istitutiva. Poi ha esortato i presidenti di Messico, Uruguay, Bolivia e i primi ministri dei 14 governi della Comunità dei Caraibi (Caricom) a riprendere l'iniziativa di dialogo del meccanismo di Montevideo. «Con l'accompagnamento del Messico, della Bolivia, dell'Uruguay e dei Caraibi, il Venezuela può istituire prima un tavolo di dialogo nazionale con tutti i settori politici, culturali, economici e sociali», ha affermato.

Guaidó, invece, ha annunciato per i prossimi giorni un «incontro mondiale» di leader che si terrà nel paese per affrontare la situazione di emergenza umanitaria e «le alternative per il cambiamento». Il leader dell'opposizione ha parlato anche delle ultime sanzioni statunitensi, che colpiscono l'industria petrolifera venezuelana e il commercio di petrolio con Cuba, uno dei paesi che sostengono la presidenza di Maduro. Il Venezuela fornisce petrolio a Cuba a prezzi preferenziali, in virtù di un accordo di scambio in base al quale L'Avana invia medici per i programmi di assistenza del governo. Lo scambio commerciale, secondo le stime Usa, è di circa 50 mila barili al giorno.

Mentre Trump chiede di arrestare gli "illegali"

## E il Messico diventa la meta dei migranti

WASHINGTON, 8. «Il nostro paese è pieno». Con questa affermazione Donald Trump ha invitato via Twitter il governo messicano ad arrestare i migranti "illegali" per impedire che concludano la loro lunga marcia verso gli Stati Uniti. Altrimenti, ha avvertito l'inquilino della Casa Bianca «non avremo altra scelta che chiudere la frontiera e introdurre dei dazi».

Sia la chiusura del confine che l'introduzione di tariffe doganali sono minacce spesso ventilate dal presidente statunitense per costringere il Messico ad arginare le carovane dirette a nord. Non più tardi di venerdì scorso l'inquilino della Casa Bianca, in partenza per la California dove avrebbe visitato una parte del muro alla frontiera meridionale, aveva minacciato dazi del 25 per cento sulle auto prodotte in Messico, se il governo di quel paese dovesse smettere «di bloccare e di riportare gli immigrati illegali da dove sono arrivati».

Anche per la stretta imposta dagli Stati Uniti, il Messico dovrebbe prepararsi a un aumento delle richieste di asilo, soprattutto da parte di profughi centroamericani. Lo ha affermato Mark Manly, rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nel paese, in un'intervista al quotidiano «El Universal». Benché al momento sia ancora soprattutto un paese di transito verso gli Stati Uniti, il Messico sta quindi diventando un paese di destinazione. «Per quanto riguarda le cifre, la maggior parte delle persone hanno come meta gli Stati Uniti. Tuttavia, c'è una percentuale in aumento che vede il Messico come destinazione», ha detto Manly.

Il rappresentante dell'Unhcr ha riconosciuto che «nel corso della storia, il Messico ha dimostrato di essere un paese solidale con le persone che vengono nel suo territorio in cerca di protezione»; tuttavia, ha osservato che «un numero considerevole di persone deve affrontare molte barriere per entrare a far parte dell'economia formale, ad esempio, per poter aprire un conto in banca». A suo parere il problema principale è l'accesso all'iter legale: «La legislazione messicana è abbastanza buona, nel senso che riconosce che le persone fuggono per una serie di motivi. Ma non sempre le persone hanno la possibilità di accedere alla richiesta di asilo e in ge-

nerale, la persona che presenta la domanda al confine finisce in un centro di detenzione».

Secondo l'Unhcr è necessario rafforzare le agenzie governative che si occupano di sostenere i migranti nel percorso dopo la richiesta di asilo. Anche se alcune di queste agenzie possono attualmente contare su bilanci sensibilmente inferiori a quelli di alcuni anni. Ma inevitabilmente il Messico dovrà prepararsi a un nuovo scenario: quello di essere appunto un paese di destinazione oltre che di transito. Ed è questa una realtà destinata a coinvolgere altre nazioni, perché, ha concluso Manly, «è importante notare che questo fenomeno ha ormai acquisito dimensioni regionali, il Messico non è più l'unico paese interessato».

Dopo 27 giorni di proteste e il blocco della Panamericana

## Accordo in Colombia fra governo e indigeni

BOGOTÁ, 8. Il presidente della Colombia, Iván Duque, dopo aver raggiunto un accordo con gli indigeni che per ventisette giorni hanno bloccato l'autostrada Panamericana, importante arteria del dipartimento colombiano di Cauca, ha annunciato ieri una serie di provvedimenti — inclusi la concessione di crediti e sgravi fiscali — a favore dei commercianti della zona che hanno subito maggiormente le conseguenze delle proteste. L'accordo con le comunità indigene, che protestavano contro la presunta violazione degli accordi regionali da parte delle amministrazioni locali e l'abituale eliminazione, anche fisica, di chi difende i loro diritti, prevede investimenti da circa 250 milioni di dollari in diversi settori. Il presidente della Repubblica poi, durante un incontro con commercianti e autorità locali e alla presenza di alcuni suoi ministri, ha annunciato appunto di voler rilanciare rapidamente l'economia della regione attraverso l'apertura di due linee di credito per le persone colpite dalle proteste: una da parte della Banca Agraria dello Stato, l'altra da parte della Banca del commercio estero della Colombia, entrambe con tassi di interesse agevolati per coloro che prendono prestiti. Per promuovere la ripresa ha affermato poi che verrà incentivata la commercializzazione dei prodotti della regione e verrà prorogato il termine per il pagamento delle tasse da parte dei datori di lavoro. Annunciate infine anche la costruzione di nuove importanti vie di collegamento, tra cui il ponte sul fiume Bermúdez.

### IN BREVE

Yemen: undici morti e una decina di feriti in un'esplosione in un distretto di Sana'a

SANA'A, 8. Undici civili uccisi e una decina di feriti: è il bilancio di un'esplosione avvenuta domenica nel distretto di Shu'ab, a Sana'a, nella capitale yemenita. A riferirlo è l'Onu, che non ha ancora specificato le circostanze dell'incidente. «I rapporti preliminari indicano che tra i morti ci sono cinque studentesse». Ha detto il coordinatore umanitario delle Nazioni Unite in Yemen, Lise Grandt. I ribelli houthi, che controllano la capitale, hanno affermato che i civili sono stati colpiti da un'incursione aerea a guida saudita, circostanza smentita da Riad.



La nave Alan Kurdi resta al largo di Malta: l'ong "Sea eye" chiede aiuto

LA VALLETTA, 8. Il governo della Valletta non ha ancora ufficialmente deciso se consentire l'attracco della nave Alan Kurdi della ong tedesca "Sea eye" con a bordo i 64 migranti libici salvati una settimana fa al largo di Lampedusa. La nave, che

attualmente si trova a circa 30 miglia a sud di Malta, si appresta a fronteggiare una tempesta che rischia di mettere a dura prova le condizioni delle persone a bordo. A causa dei ritardi dello sbarco, le persone soccorse devono sopportare condizioni estreme, come dormire all'aperto sul ponte della nave e rimanere esposti al vento e alle onde. «Il tempo sta peggiorando, aiutate la nave Alan Kurdi», è l'appello lanciato da «Sea eye» in un tweet.

Manifestazione, privata, di animalisti all'Avana

## La prima di Cuba

L'AVANA, 8. «La violenza è una sola, non importa contro chi». Questo uno dei tanti slogan esposti dagli oltre quattrocento animalisti che hanno sfilato ieri per le vie della capitale cubana con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica contro il maltrattamento degli animali e per favorire l'adozione.

Una manifestazione tenuta con il benestare delle autorità ma non direttamente gestita dalle stesse. Molti osservatori internazionali hanno evidenziato sia si trattato di una prima assoluta per l'isola caraibica. Mai fino a ieri, infatti, era stata autorizzata una manifestazione che non fosse comunque promossa direttamente o indirettamente da enti istituzionali.

Gli animalisti hanno fatto tappa anche al cimitero di Colón, per rendere omaggio alla «tomba della lealtà», dove una scultura commemorativa rappresenta il cane Kinti ai piedi della tomba della sua padrona Jeannette Ryder, filantropa americana che fondò a Cuba all'inizio del XX secolo un'organizzazione umanitaria chiamata «Associazione protettrice di bambini, animali e piante».



Profughi rohingya in fuga approdati sulle coste malesi

KUALA LUMPUR, 8. Trentasette profughi rohingya sono stati ritrovati questa mattina su una spiaggia nel nord della Malesia. Lo riferisce la polizia del luogo, secondo la quale l'arrivo sarebbe testimonianza dell'ennesimo esodo via mare compiuto dalla minoranza musulmana. Già il mese scorso 35 migranti erano approdati sulle coste settentrionali del paese. Secondo le agenzie dell'Onu, nel 2017 più di 700 mila rohingya hanno lasciato il piccolo stato del Rakhine, in Myanmar, per raggiungere, attraverso il Bangladesh, la Malesia con piccole barche e mezzi di fortuna: «Stiamo ancora indagando da dove arrivano le barche, ma sospettiamo che organizzazioni deputate al traffico di esseri umani siano coinvolte» ha riferito all'agenzia Reuters il capo della polizia, Noor Mushar.



Italia: lettera minatoria anche all'azienda Balocco

CUNEO, 8. Una busta contenente polvere sospesa e una lettera minatoria è stata recapitata alla Balocco, azienda dolciaria italiana. Gli artigieri, che mentre andiamo in stampa sono ancora all'opera, non hanno, tuttavia, ritenuto necessario evacuare l'azienda. La busta conteneva una richiesta di denaro.

L'incontro del 1967 nella redazione di «America»

## Merton, Dorothy Day e il giovane Bruce

di LORENZO FAZZINI

**M**etti un giorno qualunque nella sala d'ingresso di una rivista cattolica di vaglia, a New York. Metti che due contributor della suddetta rivista stiano seduti lì aspettando che i loro articoli vengano lavorati dalla redazione. Metti che un giovane rockettaro (siamo nel 1967) entri per caso in quell'ufficio. E intavoli con i due suddetti astanti una qualche conversazione (in apparenza leggera) sulla musica, la letteratura e la religione, a suon di battute e allusioni.

Beh, metti. Mettiamo allora i nomi a questi soggetti: la rivista è «America», il ben noto settimanale dei gesuiti statunitensi. Uno dei due contributor è Thomas Merton, il celebre monaco trappista autore de *La montagna dalle sette balze*, autentico bestseller del Novecento. L'altra persona risponde al nome di Dorothy Day, l'attivista sociale fondatrice del movimento Catholic Worker, di cui Papa Francesco, nel suo discorso al Congresso americano, lodò «l'instancabile lavoro» in favore della giustizia e della causa degli oppressi (nella stessa occasione aveva lodato Merton come «uno straordinario americano»). Forse qualcuno avrà quindi indovinato il nome del rockettaro in questione, che non può che essere Bruce Springsteen, a quell'epoca nemmeno diciottenne.

Nell'anniversario di quel fortuito incontro - Springsteen era entrato nell'America House semplicemente per cercare una toilette, era il 1° aprile - la rivista «America» ha riprodotto un resoconto inedito di quel fatto così singolare che vide radunati nello stesso luogo il più famoso scrittore cattolico, la più celebre attivista cattolica, il più noto cantante di radici cattoliche che gli Stati Uniti possano vantare.

E che cosa si saranno mai detti quei tre? Joseph Hoover, responsabile della sezione poesia della rivista, ha rintracciato il racconto che di quel frangente fece Chad Mitum, allora novizio gesuita, testimone oculare di quel provvidenziale incontro a tre.

Lettera inedita di Victor Hugo

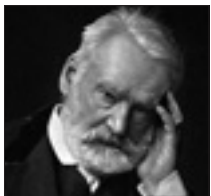
## Né bianca né nera

di GABRIELE NICOLO

**I**n concetto di fraternità rappresenta una delle principali coordinate de *I Miserabili* e trova anzitutto nella figura di monsignor Myriel, vescovo di Digne, una mirabile incarnazione. Il presule infatti - splendidamente descritto, nel primo libro, da Victor Hugo - s'inchina di fronte ai poveri per ascoltarne le grida d'aiuto e perdona il protagonista, Jean Valjean, che, pur genericamente ospitato nella sua dimora, gli aveva rubato due candele. Quel perdono sortirà felici conseguenze: non vedendosi denunciato, di fronte ai gendarmi, dal vescovo,

era stato uno schiavista. Nella missiva Hugo, fervido propugnatore dell'abolizione della schiavitù, dichiara in modo solenne: «La fratellanza non è né bianca né nera. La fraternità è solo fraternità». Il romanziere rivolge quindi al destinatario un perentorio ammonimento: «Dimentica», scrive, «di essere stato padrone. Ricorda che sei un uomo. Apri le braccia fraternamente ai tuoi ex schiavi. Sei un nobile di buon cuore e mi capirai».

La lettera, stimata 4.500 euro, sarà messa in vendita durante il Salone del libro che si terrà a Parigi dal



12 al 14 aprile. Per rendere ancor più incisiva la sua condanna, Hugo poneva la schiavitù in antitesi proprio alla fratellanza, quella vera, la quale non svapora in un insipido ugualitarismo ma esalta la dignità del singolo e la ricorda al bene comune. E sempre ne *I Miserabili* Hugo contesta la tesi di chi sostiene che la schiavitù è scomparsa dalla civiltà europea. «È un errore», sentenzia. La schiavitù c'è ancora e in particolare «gravita sulla donna, vale a dire, sulla grazia, sulla bellezza, sulla maternità». Tutto ciò, scrive Hugo, «non è certo una delle minor vergogne dell'uomo».

Valjean capisce in un attimo che cosa vuol dire la fraternità con il possiedo. E proprio da tale consapevolezza, che rende l'esistenza degna di essere vissuta, scaturirà il cammino di redenzione del protagonista, tutto proteso, per il resto del romanzo, a purificare dalle colpe del passato attraverso gesti (si pensi all'amore «paterno» che riversa sulla piccola Cosette) che rispecchiano quel modello di fraternità che gli aveva salvato la vita. Ma la celebrazione del valore della fraternità non s'impone solo ne *I Miserabili*: si staglia anche in una lettera inedita vergata dallo scrittore il 23 luglio 1868 e indirizzata a un proprietario terriero residente nel sud degli Stati Uniti, che



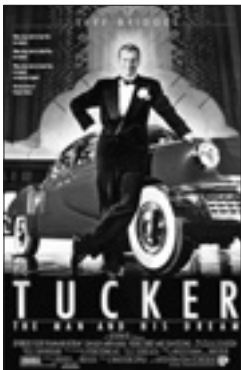
Da sinistra: Steven Spielberg, Martin Scorsese, Brian De Palma, George Lucas e Francis Ford Coppola

Gli ottant'anni di Francis Ford Coppola

## Perfezione e magia della New Hollywood

di EMILIO RANZATO

**L**o scorso 7 aprile Francis Ford Coppola ha compiuto ottant'anni. Il grande regista statunitense ne aveva appena ventiquattro quando, nel 1963, firmò il suo vero esordio dietro la macchina da presa sotto la preziosissima egida di Roger Corman. Certo la strada verso il grande cinema sarebbe stata ancora lunga, perché l'opera prima non era esattamente un nuovo *Citizen Kane*, bensì un horror di serie intitolato *Dementia 13* (1963), un prodotto semi improvvisato come il geniale produttore ne sfomava a «decine ogni anno. La facina cormaniana, d'altronde, era esattamente questo. Una specie di piccola anti-Hollywood nata in un'epoca in cui la Hollywood vera praticamente non



La locandina del film «Tucker» (1988)

esisteva più. Una nuova catena di montaggio sorta dalle ceneri di quella vecchia per intercettare, stavolta, esclusivamente i gusti del pubblico giovanile.

Tuttavia, grazie proprio a Coppola e a un pugno di altri talenti - Scorsese, Bogdanovich, Demme sono i principali nomi dell'orbita cormaniana -, quella generazione di giovani autori si affrancherà presto dalle origini di un cinema spesso geniale ma sostanzialmente d'evazione e di nicchia, per approdare a un nuovo grande cinema americano: per tutti, la cosiddetta New Hollywood. In cui confluiranno, quasi magicamente, le recenti istanze europee di un cinema strettamente legato alla figura del regista-autore; un occhio comunque rispettoso al vecchio cinema hollywoodiano e alla sua propensione per i generi; la lezione di «papà» Corman di un prodotto che sappia accalappiare il pubblico anche attraverso le furbizie dello spettacolo puro.

E la prima parte della filmografia di Coppola, sempre trascurata se non addirittura dimenticata, dimostra come quella straordinaria quadratura del cerchio sia il risultato di un percorso graduale, complicato e spesso ondivago. Se l'opera prima era un racconto di fantasmi di base classico, ma con un uso

della violenza che strizzava piuttosto l'occhio all'attualissimo cinema d'exploitation (più o meno ciò che oggi chiamiamo pulp), l'opera seconda, *You're a Big Boy Now* (1967), storia di un'iniziazione sentimentale, è una commedia gradevole che però nasce già vecchia, soprattutto se si considera l'immagine senza filtri che proprio il coevo cinema indipendente da *drive in* stava dando del mondo dei giovani. In questo atteggiamento prudente, si riconosce già la volontà del giovane Coppola di parlare a un pubblico ampio, che comprenda dunque più generazioni. Ma anche la tendenza a un cinema neoclassico, che sappia rinnovare cioè i propri mezzi espressivi nel rispetto però dei canoni più generali ereditati dal passato.

Risultato a sua volta dettato da una sostanziale indecisione, è il musical fuori tempo massimo *Fanny's Rainbow* (1968). Eppure gli elementi del film, presi di per sé, dicono tanto del cinema che sta per nascere. La dilatazione del ritmo è al servizio della decostruzione godardiana di un genere, finalizzata però non al gioco intellettuale o allo svolazzo poetico, come capita oltreoceano, bensì all'inserimento di contenuti impegnati e legati indissolubilmente alla storia americana, qui rappresentati dalla questione razziale. È il fatto che a produrre la pellicola sia una rediviva Warner Bros, capace di dar fondo a una residua scorta di sfarzo, lascia presagire l'imminente fusione fra arte e industria, fra contenuti e spettacolo. Mentre la presenza di un ormai anziano Fred Astaire testimonia, ancora una volta, l'atteggiamento neoclassico di Coppola.

In superficie, celebra il mondo hollywoodiano che fu. Più sottilmente, non manca di ribadire la propria parentela con la sensibilità francese, servendosi di Astaire esattamente come Jacques Demy l'anno precedente aveva fatto con Gene Kelly in *Les demoiselles de Rochefort*. Celebrazione e rielaborazione, ossequio e atteggiamento iconoclasta, vanno dunque a braccetto.

Anche *The Rain People* (1969) vale più per il suo valore di manifesto programmatico di un nuovo cinema, che per la sua qualità effettiva. Per questo *road-movie* su una ragazza madre che fugge da famiglia e marito per vagare senza meta per un'America marginale assieme a un ragazzo affetto da ritardo mentale, Coppola guarda ancora al cinema da *drive in* e al prolifico

ne, sublima un gangster-movie in una tragedia greca. È il caso di *The Conversation* (1974), in cui l'assetto neoclassico è solo spudoricamente attraversato da quello stile nevrotico che informerà tanto cinema americano degli anni Settanta; e di cui il regista si serve unicamente per dare i giusti accenti da paranoia post Watergate a un contesto ben più pianamente narrativo.



Al Pacino nei panni di Michael Corleone ne «Il Padrino parte II» (1974)

sottogenera della *juvenile delinquency*, salvo poi approdare a risultati più socialmente e moralmente accettabili attraverso una parabola dagli evidenti accenti cristiani. Con questi primi film, è come se Coppola avesse voluto tirare fuori tutte le tessere del proprio cinema e avesse cominciato a provare varie combinazioni, con quella mancanza di pretese di perfezione che è tipica della scuola cormaniana da cui proviene. Una volta trovata la combinazione giusta, però, la perfezione verrà più volte sfiorata, se non addirittura raggiunta.

È il caso ovviamente della trilogia di *The Godfather* (1972, 1974, 1990), in cui l'esperienza anni Quaranta fatta di cinepresa fissa e di montaggio dai rilaccoli impeccabili, congiunta alla dilatazione delle maglie del film di genere spinto fino a un passo dalla decostruzione

È il caso di *Apocalypse Now* (1979), dove Conrad si sostituisce al Poe cara a Corman per pervenire a un orrore insieme letterario e spettacolare; innervato però, ancora una volta, dalla realtà americana più incandescente. È il caso di *Rumble Fish* (1983), in cui i remoti strascichi di quel cinema che all'interno del *mainstream* pretendeva di raccontare gioventù bruciate, rivivono in un iperrealismo che segnala la loro natura di artificio strettamente cinematografico.

È il caso, almeno a tratti, di *Bram Stoker's Dracula* (1992), dove il letterario si fonde con il metacineamatografico attraverso l'utilizzo di effetti speciali, ostentatamente artigianali, che valgono come precise citazioni di vecchi horror-movie degli anni Trenta.

## La grandezza dei film «minori»

**A**guri mister Francis Ford Coppola, per i suoi ottanta anni e per tutti i film in cui il suo genio ci ha regalato *Il Padrino* e *Il Padrino parte II*, *La conversazione* e *Apocalypse Now* e con questo abbiamo già tutti concentrati negli anni Settanta quattro capolavori, e potremmo continuare, ma voglio indicare tre titoli cosiddetti «minori», di tre film che il maestro ha realizzato di seguito nel giro di tre anni dal 1986 al 1988: *Peggy Sue si è sposata*, *Giardini di pietra* e *Tucker*.

Qui siamo invece nei «terribili» anni Ottanta, niente a che vedere con il decennio precedente che aveva visto l'avvento di una nuova generazione di grandi registi, tra cui lo stesso Coppola insieme a Scorsese, De Palma, Spielberg, Lucas, Cimino, Friedkin... eppure questi tre film piccoli piccoli non sono soltanto molto belli, ma ci dicono qualcosa di ieri e di oggi, sul paese che Coppola ha amato e raccontato come pochi altri artisti, gli Stati Uniti d'America. Il primo e il terzo ricordano le vecchie commedie di Frank Capra, altro splendido genio italo-americano, e tra i due c'è il pianto dolente, da tragedia greca (Coppola è

un autore tragico, vedi la trilogia del *Padrino*), sulla guerra del Viet-Nam già cantata in *Apocalypse Now*. Coppola canta i valori americani, la famiglia in *Peggy Sue si è sposata*, gli errori americani, *Giardini di pietra*, il sogno americano in *Tucker*, forse il suo film più autobiografico in cui il genio di un imprenditore-sognatore si scontra contro il sistema di potere dei grandi industriali.

Farebbe impressione, farebbe bene proprio agli americani, tornare a rivedere quel piccolo grande film, oggi nell'era di Trump e dell'isolazionismo. Coppola ha anche annunciato di voler tornare alla regia, e il suo ritorno potrà essere il segno di un risveglio di cui il cinema e la società americana hanno bisogno, visto che lo stesso regista di recente è apparso insoddisfatto dell'attuale produzione cinematografica Usa, affermando che il film degli ultimi anni sembrano essere fatti «con il vetro o con il valium». Massima eccitazione, massima sedazione, due effetti apparentemente opposti ma che comunque producono la stessa conseguenza: stordimento, distrazione, per dirlo con una delle sue più celebri battute, «sono le due facce della stessa ipocrisia». (*andrea monda*)



L'attualità del carisma di Giovanni Battista de La Salle a trecento anni dalla morte

La libera scelta educativa dello studente e della sua famiglia come diritto umano fondamentale, in grado di concorrere al miglioramento della qualità dell'intero sistema scolastico nazionale: è uno dei temi trattati sabato 6 aprile a Roma durante il convegno «Libri di educare», ospitato dalla Pontificia università Lateranense, in collaborazione con l'Ufficio scuola della diocesi di Roma. Un'occasione per celebrare Giovanni Battista de La Salle, santo patrono degli educatori cristiani, nel trecentesimo anniversario della morte. Il fondatore della congregazione religiosa laicale dei Fratelli delle scuole cristiane

contribuì in maniera determinante a dare risposta alle sfide educative in Francia, acquisendo un posto indiscusso nella storia della pedagogia di tutti i tempi. Nella ricorrenza dell'anniversario Papa Francesco ha concesso l'Anno giubilare lasalliano: iniziato il 17 novembre 2018, giorno della dedizione del santuario, terminerà il 31 dicembre 2019. L'opportunità, soprattutto per chi non conosce la figura di de La Salle, di scoprire il carisma e l'impegno. Il convegno è stato caratterizzato da una tavola rotonda, moderata dal direttore de «L'Osservatore Romano», che ha approfondito l'importanza dei carismi

educativi e delle scuole cattoliche. In precedenza due interventi, uno del filosofo Dario Antiseri, l'altro di frate Donato Petti, direttore della «Rivista lasalliana», trimestrale di cultura e formazione pedagogica della stessa congregazione, hanno sottolineato la necessità di una scuola libera in Italia come in Europa. Giovanni Battista de La Salle può rappresentare oggi, per insegnanti e genitori, un punto di riferimento, un'opzione. È «Opzione» de La Salle (Cantalupa, Effatà, 2019, pagine 238, euro 15) è il titolo dell'ultimo libro di Petti, che abbiamo intervistato.

Emergenza educativa e libertà di scelta in un colloquio con Donato Petti, direttore della «Rivista lasalliana»

Una nuova alleanza per il pluralismo scolastico

Qual è l'importanza di Giovanni Battista de La Salle nella storia dell'educazione?

È uno dei grandi innovatori dell'istruzione moderna: fondò scuole popolari quando gli stati non avevano ancora un loro sistema educativo, promosse il lavoro di gruppo, impegnò gli insegnanti affinché fossero sempre in mezzo ai ragazzi, «dalla mattina alla sera». Una scuola gratuita, centrata sulla formazione integrale della persona. Fondò una congregazione di religiosi insegnanti, non sacerdoti. Per lui i docenti erano educatori per vocazione, la loro missione era un autentico «ministero» educativo, collaborando all'opera di Dio. Introdusse inoltre nell'apprendimento il «metodo simultaneo», dividendo gli alunni in classi, secondo l'età, in sostituzione del «metodo individuale». Organizzò per primo le scuole serali e le scuole domenicanti per gli studenti lavoratori e può essere considerato l'ideatore dell'insegnamento a indirizzo tecnico, commerciale e professionale. Merito peculiare di de La Salle è di aver dato dignità alla professione dell'insegnante e di aver provveduto alla formazione integrale di essi. Per questo la Chiesa l'ha proclamato «patrono degli educatori».

co. Dunque, diritto di libertà nella scuola (pluralismo culturale) ma anche delle scuole (pluralismo delle istituzioni scolastiche). Una lettura culturale e non ideologica della libertà di scelta educativa porterebbe serenamente a imboccare la strada del pluralismo scolastico, in ragione non solo di principi teorici incontrovertibili, ma soprattutto per dare risposta, in Italia, alla sfida dell'emergenza educativa, dando vita a una nuova alleanza per l'educazione tra tutti i soggetti coinvolti (studenti, genitori, docenti, società civile).

Le scuole cattoliche stanno vivendo oggi in Italia una grave crisi, tanto che molte sono costrette a chiudere. Quali sono le cause?

In Italia la situazione attuale delle scuole orientate cristianamente è a dir poco drammatica. I dati ufficiali del ministero dell'Istruzione, aggiornati al 2017-2018, relativamente alle scuole statali e paritarie, sono eloquenti: rispetto al 2015-2016 il numero degli istituti paritari è diminuito di 415 unità, con un decremento complessivo del 3,2 per cento, mentre nello stesso periodo quelli statali sono aumentati di 92 unità. Media-

zione che ha pagato con le imposte, il contribuente che, per i motivi più diversi, non manda il figlio in tale struttura, paga con le imposte un servizio che non riceve, o, ed è lo stesso, paga due volte l'istruzione dei propri figli: la prima con le imposte, la seconda sotto forma di retta scolastica da corrispondere alla scuola non statale. Il sistema attuale, da un lato, consente un lusso che non tutti si possono permettere (pagare due volte l'istruzione dei figli), dall'altro danneggia i cittadini meno abbienti, che non possono liberamente scegliere una scuola diversa da quella pubblica. Altro motivo della crisi è la precarietà del personale docente che, alla prima occasione, per ragioni di sicurezza economica, lascia l'insegnamento nella scuola cattolica e passa nelle file dello stato. Ai gestori delle scuole cattoliche non resta che sottostare inerti a questa umiliante condizione di inferiorità, frutto di inciviltà giuridica.

Cosa risponde a coloro che accusano la paritaria cattolica di essere la scuola per i figli dei ricchi?

Sul piano socio-politico la scuola paritaria, cattolica e laica, soffre acu-

Mentre il costo medio allo stato per alunno di scuola statale è di 5.246,60 euro, quello per ogni studente di scuola paritaria ammonta a 48.149 euro. Le scuole paritarie, in un anno, fanno risparmiare allo stato la bella cifra di cinque miliardi di euro. Ma uno stato che costringe a comprare pezzi di libertà non è uno stato di diritto.

Cosa avviene nelle altre nazioni europee per quanto concerne il finanziamento pubblico alle scuole non statali?

Citando come fonte dati 2012 dell'Associazione genitori scuole cattoliche, posso rispondere che in Belgio gli stipendi di tutto il personale sono a carico dello stato, mentre in Francia sono possibili quattro alternative: integrazione amministrativa, con tutte le spese a carico dello stato; contratto di associazione, con spese di funzionamento e per i docenti a carico dello stato, a condizione che i docenti abbiano gli stessi titoli dei colleghi statali; contratto semplice, con spese pubbliche per il solo personale docente; contratto di massima libertà, che non prevede alcun contributo. In Germania sono a carico dello stato e delle regioni



Cesare Mariami, «La scuola» (1888)

scenario, s'impongono alcune considerazioni. I gestori delle scuole cattoliche paritarie (congregazioni e ordini religiosi, diocesi, enti e associazioni) vivono da decenni con evidente preoccupazione, spesso con rassegnazione e pessimismo, il futuro della propria scuola. Eutanasia delle scuole cattoliche? Fine ingloriosa di una gloriosa tradizione? La lettura dei segni dei tempi, il magistero della Chiesa e il carisma vivente di fondatori e fondatori - come san Giovanni Battista de La Salle - delle famiglie religiose educatrici, nonché l'esempio coraggioso e credibile di valenti educatori, spingono a un rinnovato impegno per la formazione integrale delle nuove generazioni. Una nuova stagione dell'educazione cristiana si fonda su due presupposti. Il primo è l'impegno per la libertà di educazione. La libera scelta educativa dello studente e della sua famiglia è un diritto umano fondamentale, espressione della libertà della persona e della famiglia di scegliere il proprio percorso educativo, in un sistema scolastico pubblico integrato, in cui potranno operare per il bene dell'intero paese, a pari condizioni giuridiche ed economiche, le scuole pubbliche-statali e le scuole pubbliche-paritarie, nella direzione di una scuola di qualità e di eccellenza. L'altra sfida riguarda la formazione integrale degli educatori. La crisi educativa, oggi, è crisi di leadership. Una chiara coscienza dell'identità della scuola cattolica e la sua differenza rispetto alle altre presuppone una coraggiosa presa di coscienza della formazione degli insegnanti che deve avere, rispetto a quelli degli istituti pubblici, un valore aggiunto. Perciò è urgente assicurare alle scuole orientate cristianamente un corpo docente non solo fornito di idonei titoli di studio, ma anche di un'organica e certificata formazione sul piano dottrinale, professionale e del carisma specifico. Dalla sfida della formazione integrale degli educatori laici dipende il futuro dell'educazione cristiana.

educativo, persone nella loro intergralità, fisica, intellettuale, morale, spirituale. L'opzione de La Salle indica che la preoccupazione degli insegnanti per i giovani non si esaurisce con il termine della loro frequentazione scolastica, ma si prolunga nell'accompagnarli anche nel mondo del lavoro e nella società. È una scuola inclusiva e solidale quella ispirata al carisma lasalliano, aperta a tutti i ragazzi ma privilegia i poveri, gli esclusi e gli emarginati, contribuendo alla loro promozione culturale, sociale e professionale, nel rispetto delle differenze personali, etiche, razziali e religiose. Come ama ribadire Papa Francesco, educare è accogliere e celebrare la diversità, caratteristica sempre più ricorrente di questo nostro secolo. È dunque una scuola che si caratterizza per lo spirito comunitario fra tutte le componenti, una scuola in dialogo: i profondi cambiamenti in atto nella società sempre più multietnica, multiculturali e multireligiose interpellano gli operatori del mondo dell'educazione perché possano attuarsi itinerari educativi di confronto e di dialogo, rispettosi delle identità e delle differenze. Essere in dialogo significa essere anche inseriti nella realtà sociale. La formazione culturale si apre alle istanze che determinano ingiustizia, povertà e violenza. Per meglio perseguire tali obiettivi, la scuola cristiana si avvale di attività che impegnino i giovani soprattutto in esperienze di volontariato, in settori caritativi, assistenziali e sociali. La scuola cristiana non può segnare il passo e limitarsi a essere solo fedele alle tradizioni del passato, ma è protesa continuamente alla ricerca del rinnovamento pedagogico e didattico, sottraendosi all'immobilismo e alle geometrie prefabbricate. Il modello resta Cristo, maestro perché aperto all'ascolto, esempio perché testimone.

Quali sono le caratteristiche dell'educazione lasalliana?

Ha detto bene: «educatore» lasalliano. Infatti l'insegnante, secondo il pensiero di Giovanni Battista de La Salle, oltre a essere un professionista di qualità è soprattutto un educatore, che vuol dire: insegnante per vocazione, «ministro» dell'educazione, manifestazione visibile dell'amore di Dio. È un docente senza frontiere, il sostegno degli alunni più poveri, guida spirituale dei giovani, fratello maggiore per i suoi alunni, costruttore e testimone di fraternità. Per i lasalliani la cultura è mezzo privilegiato per elevare i ragazzi e i giovani agli ideali più impegnativi, educandoli all'incontro con Gesù Cristo, modello di vita, e con il suo Vangelo, fondamento della fratellanza universale e della civiltà dell'amore.

Perché la libertà di scelta educativa?

La famiglia, che per diritto naturale è il soggetto primario dell'educazione dei figli, deve godere di una reale scelta educativa - tra scuole statali e non statali, cattoliche e non - secondo propri convincimenti ideologici e religiosi, senza discriminazioni giuridiche, sociali ed economiche. Lo stato ha il dovere di garantire concretamente alle famiglie tale diritto. La libera scelta educativa pertanto è pienamente legittimata non solo sul piano giuridico, ma anche su quello storico, culturale e pedagogico. D'altro canto, la libertà di scelta educativa concorre a migliorare la qualità dell'intero sistema scolastico nazionale attraverso il confronto dialettico ed emulativo tra scuole statali e non statali, siano esse laiche o a indirizzo religioso, su un piano di piena parità giuridica ed economica. La scuola non statale è garanzia di libertà, offrendo alle famiglie la possibilità di un'alternativa sia sul piano dell'indirizzo culturale, politico o religioso, che sotto il profilo della qualità e del contenuto dell'insegnamento. La pluralità di indirizzi, la varietà e la diversità di contenuti rappresentano infatti una componente essenziale della libertà. La scuola non statale, proprio perché rispetta la propria identità, contribuisce al pluralismo culturale, educativo e scolastico di uno stato democratico-



mente ogni anno chiudono i battenti più di duecento scuole paritarie. Altre scuole cattoliche, gestite da congregazioni religiose, con tradizioni ultracentenarie, a denti stretti, cercano di resistere alla crisi, ma fino a quando? A provocare tale emergenza concorrono molteplici fattori, innanzitutto la crisi delle vocazioni religiose, maschili e femminili, dedite alla missione educativa e il progressivo invecchiamento del personale religioso. Penne diffuse un senso di rassegnazione, con il rischio di cedere alla tentazione di mitizzare il passato, senza costruire il futuro. C'è poi la crisi economica nazionale e internazionale: le famiglie, anche quelle tradizionalmente più sensibili alla formazione e all'educazione cristiana per i loro figli, sono costrette a fare i conti con i bilanci familiari. Va aggiunta l'anomalia della scuola italiana, cioè la mancata parità scolastica tra scuole statali e non statali: oggi, in Italia, a differenza delle altre nazioni europee, non esiste libertà di educazione, cioè la possibilità di scegliere, a parità di condizioni, una scuola diversa da quella statale. Infatti, mentre chi manda un figlio a una scuola pubblica riceve un servi-

tamente di un'emarginazione normativa ed economica che la costringe a vivere unicamente delle proprie risorse e del contributo delle famiglie, con la conseguenza di apparire spazio di privilegio, aperto soltanto a coloro che sono in grado di garantire a se stessi strumenti educativi selezionati e costosi, e di compromettere così la stessa validità del suo operare. In tal modo viene anche rafforzata una palese discriminazione nei confronti delle famiglie e dello stesso diritto alla libera scelta della scuola. All'origine di questa situazione sta il misconoscimento del servizio di pubblica utilità reso da istituzioni private; il che rende difficile l'interazione tra scuola statale e non statale in un contesto di complementarità e di libertà educativa e produce l'esclusione delle istituzioni paritarie dalla possibilità di accedere alle pubbliche risorse.

Ma le scuole paritarie non ricevono già contributi pubblici?

Il contributo dello stato italiano alle scuole paritarie è poco più che una miseria, soprattutto se paragonato a quello elargito agli istituti non statali dagli altri paesi europei.

(Länder) lo stipendio dei docenti (85 per cento), gli oneri previdenziali (90 per cento), le spese di funzionamento (10 per cento) e la manutenzione degli immobili (100 per cento). In Inghilterra e Galles, nelle maintained school, lo stato paga tutti gli stipendi e le spese di funzionamento, oltre all'85 per cento delle spese di costruzione, mentre in Irlanda i costi di costruzione degli immobili sono a carico dello stato in misura completa, per le scuole dell'obbligo, per l'88 per cento negli istituti superiori. In Spagna e in Lussemburgo lo stato paga tutte le spese; stessa cosa nei Paesi Bassi relativamente alla scuola dell'obbligo, ma sono forniti sussidi per la costruzione e il funzionamento degli istituti superiori. In Portogallo, infine, è erogato dallo stato l'equivalente del costo medio di un alunno di scuola pubblica.

Quali potrebbero essere le soluzioni per uscire dalla crisi e dar vita a una nuova stagione dell'educazione cristiana in Italia?

L'educazione cristiana è al bivio. Di fronte a questo incontestabile

Quali caratteristiche fondamentali dovrebbe avere una scuola cristiana secondo l'opzione» de La Salle?

È una scuola a servizio dei giovani, protagonisti del proprio processo

AGENZIA COMMERCIALE A.R.L. - Basso di Sesto  
 ...  
 ...  
 ...

COMUNE DI CHIVARI (SE)  
 ...  
 ...  
 ...

AGENZIA COMMERCIALE A.R.L. - Basso di Sesto  
 ...  
 ...  
 ...

COMUNE DI CHIVARI (SE)  
 ...  
 ...  
 ...

Il dialogo tra Papa Francesco e la comunità del collegio San Carlo di Milano

# Dio non fa preferenze È l'uomo a creare differenze

Nella mattina di sabato 6 aprile Papa Francesco ha incontrato nell'Aula Paolo vi la comunità del collegio San Carlo di Milano in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'istituzione educativa. Dopo il saluto del rettore don Alberto Torriani, il Pontefice ha risposto a quattro domande postegli da rappresentanti degli studenti, dei docenti e dei genitori. Di seguito la trascrizione del colloquio

*[Adriano Tibaldi, studente] Santo Padre buongiorno! Mi chiamo Adriano Tibaldi, frequento l'ultimo anno dell'115 Diploma programato al San Carlo: in questi mesi mi sto preparando per gli esami finali e insieme sto verificando le possibilità per il mio futuro: quale università fare? Dove? Vengo da una famiglia con mamma americana e papà italiano. In questi anni al San Carlo ho potuto fare tante esperienze di volontariato: lo scorso anno ho trascorso qualche settimana in Perù con alcuni miei compagni in una missione. Ho visto con i miei occhi la povertà estrema, bimbi e intere famiglie senza una casa. Ho conosciuto tre ragazze della mia età che hanno subito violenza dai padri o da conoscenti e sono diventate madri. Ho sentito storie di ragazzi che venivano sequestrati dalle loro famiglie, uccisi e deprivati dei loro organi in cambio di un paio di dollari. Mi ha colpito molto quell'esperienza e mi domando: perché Dio sembra fare preferenze? A noi, a me, ai miei amici ci dà una vita meravigliosa e ad altri no... Su questa tema cosa possiamo fare noi di concreto? Noi che ci prepariamo alla vita, che scegliamo le università migliori nel mondo? E cosa può fare una scuola? Grazie.*



ma senza nulla! Siamo noi con un sistema economico ingiusto a fare la differenza, a fare che i bambini siano affamati! Qualcuno potrebbe dirmi: "Papa, non sapevo che Lei fosse comunista"! No! Questo ci ha insegnato Gesù, e quando noi andremo lì, davanti a Gesù, lui ci dirà grazie, perché ero affamato e mi ha dato da mangiare. E a coloro che con questo sistema uccidono di fame i bambini e la gente, dirà: tu vattene, perché ero affamato e non mi hai guardato. Ci fa bene confrontarsi con questo "proto-collo" sul quale noi saremo giudicati: Matteo 25. Noi facciamo le differenze. Sono sicuro che tutti voi volete la pace. "E perché ci sono tante guerre?" Ad esempio, nello Yemen, in Siria, in Afghanistan. Perché? Se loro non avessero le armi, non farebbero la guerra. Ma perché fanno una guerra così crudele? Perché altri Paesi vendono le armi, con le quali ammazzano i bambini, la gente. Siamo noi a fare le differenze? E questa cosa voi dovete dirla chiaramente, in faccia, senza paura. E se voi giovani non siete capaci di fare queste domande, di dire queste cose, non siete giovani, manca qualcosa nel cuore che ti faccia "ribollire". Hai capito? Siamo noi a fare le differenze. Sia con i sistemi economici ingiusti, sia costruendo le armi perché gli altri si ammazzino. Sulla coscienza di un popolo che fabbrica le armi e le vende c'è la morte di ogni bambino, della gente, c'è la distruzione delle famiglie. L'altro giorno ho letto su "L'Osservatore Romano" che ci sono nel mondo - se non sbaglia - oltre 600 milioni di mine antiuomo. Sono state seminate e dopo una guerra, il povero contadino che va a lavorare la terra, finisce morto o mutilato perché ne esplose una. Dio ha fatto questo? No, noi l'abbiamo fatto, coloro che hanno fabbricato le mine. Al Sinodo sui giovani c'era un giovane ingegnere che raccontò la sua storia. Laureato, cominciò a cercare lavoro e inviava dei curricula, lo chiamavano... Alla fine si è presentato a un concorso e ha vinto... Una grande industria. Ma era un'industria che costruiva anche delle armi e lui doveva essere ingegnere nella fabbrica delle armi. E questo ragazzo che voleva sposarsi, che voleva andare avanti, che era felice per il lavoro, ha detto: no, io non do la mia intelligenza e le mie mani a realizzare cose che uccideranno gli altri. Questi sono i giovani coraggiosi di cui noi abbiamo bisogno.

Riassunto. Dobbiamo farci sempre queste domande scomode. Ci sono domande che non avranno mai risposta, ma facendo le domande noi cresceremo e diventeremo adulti con l'inquietudine nel cuore. E poi essere coscienti che siamo noi a fare le differenze. E qualcuno potrebbe dirmi: "Lei ha parlato della Siria, dello Yemen, dell'Afghanistan, di queste guerre...". Parliamo della scuola, nella tua classe, quando arriva un bambino, un ragazzo che non sa giocare,

chi è che inventa e organizza il bullismo? E Dio? Siete voi? E ogni volta che voi fate bullismo su un ragazzo, su un vostro compagno, ogni volta voi fate con questo gesto una dichiarazione di guerra. Tutti noi abbiamo dentro il seme della distruzione degli altri. State attenti perché abbiamo sempre quella tendenza a fare delle differenze e arricchirci dalla povertà degli altri. Mi viene di dritti questo, perdona se mi sono appassionato un po' ma questo mi fa "ribollire"!

*[Silvia Perucca, docente] Buongiorno Santo Padre, mi chiamo Silvia e da 13 anni insegno presso il liceo classico del*

collegio San Carlo. Noi docenti di tutti gli ordini di scuola ci troviamo quotidianamente di fronte a sfide educative sempre più grandi. Viviamo infatti in una società multietnica e multicultural, proiettata verso il futuro e che offre costantemente possibilità di incontro e confronto con persone, strumenti e metodi educativi diversi, basti pensare alla tecnologia e alle opportunità che essa offre ma anche agli inevitabili rischi che porta con sé. Come educatori desideriamo insegnare ai nostri studenti un modo per cogliere al meglio queste opportunità aprendosi all'altro senza temere gli eventuali contrasti, forti della consapevolezza che ciò non significa perdere e propria identità, bensì arricchirla. Oggi vorremmo quindi chiedervi come possiamo trasmettere al meglio ai nostri studenti i valori radicati nella cultura cristiana?.

La parola chiave qui è *radicati*. E per avere delle radici, ci vogliono due cose: consistenza, cioè terra - un albero ha delle radici perché ha terra - e memoria. Il male di oggi secondo gli analisti, gli studiosi - seguendo la scuola di Bauman - è la *liquidità*. L'ultimo libro di Bauman si chiama *Nati liquidi*, e dice che voi giovani siete nati liquidi, senza consistenza. Ma la traduzione tedesca - e questa è una curiosità - invece di dire "nati liquidi", dice "sradicati". La liquidità si fa quando tu non sei capace di trovare la tua identità, cioè le tue radici, perché non sei capace di andare oltre con la memoria, e confrontarti con la tua storia, con la storia del tuo popolo, con la storia dell'umanità, con la storia del cristianesimo: i valori sono quelli! Questo non significa che io devo fare una chiusura del presente e coprirmi del passato e rimanere lì per paura. No: questa è pusillanimità. Ma dovete andare alle radici, prendere il succo delle radici e portarle avanti con la crescita. La gioventù non può andare avanti se non è radicata. I valori sono radici, ma con questo tu devi crescere. Annaffiare quelle radici con il tuo lavoro, con il confronto con la realtà, ma crescere con la memoria delle radici. Per questo consiglio tanto di parlare con i vecchi: difendo la mia categoria, ma dobbiamo parlare con i vecchi, perché loro sono la memoria del popolo, della famiglia, della storia. "Sì, ma io parlo con papà e mamma" Questo è buono, ma la generazione intermedia non è tanto capace - oggi - di trasmettere i valori, le radici come gli anziani. Io ricordo nell'altro diocesi, quando alcune volte dicevo ai ragazzi: "Andiamo a fare

qualcosa? Andiamo in questa casa di riposo a suonare la chitarra per aiutare gli anziani?". Padre, che noioso... Andiamo un po'... I giovani andavano lì, incominciavano con la chitarra, e i vecchi che erano addormentati incominciavano a svegliarsi, a fare delle domande: i giovani ai vecchi, i vecchi ai giovani. Alla fine non volevano andarsene. Ma quale era il fascino dei vecchi? Le radici! Perché i vecchi facevano vivere loro i valori della loro storia, della loro personalità, valori che sono promessa per andare avanti. Per questo sono importanti i valori radicati - uso la tua parola: è tanto importante. Poi, una seconda cosa è la propria identità. Noi non possiamo fare una cultura del dialogo se non abbiamo identità, perché il dialogo sarebbe come l'acqua che se ne va. Io con la mia identità dialogo con te che hai la tua identità, e andiamo avanti. Ma è importante essere coscienti della mia identità e sapere chi sono io e che sono differente dagli altri. C'è gente che non sa quale sia la sua identità e vive delle mode: non ha luce interiore: vive dei fuochi d'artificio che durano cinque minuti e poi finiscono. Conoscere la propria identità. Questo è molto importante. Perché tu hai avuto questa reazione o quell'altra? Perché io sono così... conoscere l'identità, la tua storia, la tua appartenenza a un popolo. Noi non siamo fuggiti, noi soli: siamo gente nata in famiglia, in un popolo e tante volte questa cultura liquida ci fa dimenticare l'appartenenza a un popolo. Una critica che io farei, è la mancanza di patriottismo. Patriottismo non è solo andare a cantare l'inno nazionale o a fare un omaggio alla bandiera: il patriottismo è appartenenza a una terra, a una storia, a una cultura... e questo è l'identità. Identità significa appartenenza. Non si può avere identità senza appartenenza. Se io voglio sapere chi sono io, devo farmi la domanda: "A chi appartengo?". E la terza cosa, tu all'inizio hai parlato di una società multietnica e multiculturale. Ringraziamo Dio di questo! Ringraziamo Dio, perché è ricchezza il dialogo fra le culture, fra le persone, fra le etnie... Una volta ho sentito un uomo, un padre di famiglia, che era felice quando i suoi figli giocavano con i figli dell'altra gente, con l'altra cultura, gente che forse noi sottovalutiamo e anche disprezziamo, ma perché? Forse i tuoi

figli non cresceranno puri nella tua razza? Padre, che cosa è più pura dell'acqua distillata? - mi ha detto una volta un uomo". "Ma a me... non sento il sapore dell'acqua distillata... non mi serve per dissetarmi". L'acqua della vita, di questa multietnicità, di questa multiculturalità. Non avere paura. E qui tocca una piaga: non avere paura dei migranti. I migranti sono coloro che ci portano ricchezza, sempre. Anche l'Europa è stata fatta da migranti! I barbari e i celti... tutti questi che venivano dal Nord e hanno portato le culture, l'Europa si è accresciuta così, con la contrapposizione delle culture. Ma oggi, state attenti a questo: oggi c'è la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finiti schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità. "Ma, Padre, dobbiamo accogliere tutti i migranti?". Il cuore aperto per accogliere, prima di tutto. Se io ho il cuore razzista, devo esaminare bene perché e convertirmi. Secondo: i migranti vanno *riciccati, accompagnati, integrati*, che prendano i nostri valori e noi conosciamo i loro, l'interscambio di valori. Ma per integrare, i governanti devono fare dei calcoli: "Ma il mio Paese ha capacità per integrare soltanto questo". Dialoga con gli altri Paesi e cercate insieme le soluzioni. Questa è la bellezza della generosità umana: accogliere per diventare più ricchi. Più ricchi di cultura, più ricchi nella crescita. Ma alzare muri non serve.

Ho citato poco tempo fa quella bella frase di Ivo Andrić nel romanzo *Il ponte sulla Drina*, quando lui parla dei ponti e dice che i ponti sono una cosa così ineffabile e tanto grande che sono angeli, non sono cose umane. Dice così: «Il ponte è fatto da Dio con le ali degli angeli perché gli uomini possano comunicare». La grandezza di costruire ponti con la gente è per la comunicazione, e noi cresciamo con la comunicazione. Invece, chiudersi in noi ci porta ad essere non comunicanti, ad essere "acqua distillata", senza forza. Per questo io vi dico: insegnate ai giovani, aiutate i giovani a crescere nella cultura dell'incontro, capaci di incontrare la gente diversa, le differenze, e a crescere con le differenze:

così si cresce, con il confronto, con il confronto buono.

C'è un'altra cosa, sottesa a quello che tu dici: oggi in questo nostro mondo occidentale è cresciuta tanto un'altra cultura: la cultura dell'indifferenza. L'indifferenza che viene da un relativismo: il mio è mio, punto; e dall'abolizione di ogni certezza. La cultura dell'indifferenza è una cultura non creativa, che non ti lascia crescere; invece la cultura dev'essere sempre interessata nei valori, nelle storie degli altri. E questa cultura dell'indifferenza tende a spingere la persona come un essere autonomo, pensante, per soggiogarlo e affogarlo. State attenti con questa cultura dell'indifferenza. Da qui derivano gli integralismi, i fondamentalismi e lo spirito settario. Questo più o meno dobbiamo pensare: una cultura aperta, che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l'appartenente a un'altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. Grazie.

*[Giulia Missaglia, docente di sostegno] Buongiorno Santo Padre! Mi chiamo Giulia, sono un'ex alunna e da cinque anni sono un'insegnante di liceo del Collegio San Carlo. Nei miei anni di formazione ho incontrato figure che hanno saputo guidarmi e affiancarmi in un percorso di libera crescita personale ed emotiva. La vocazione per l'insegnamento è nata in me grazie alla passione che ho letto negli occhi degli educatori che mi hanno accompagnata in questo cammino. Il mio desiderio più grande è quello di poter essere anche io, un domani, per i miei ragazzi, ciò che loro hanno rappresentato per me. Oggi a scuola io sono anche l'insegnante di sostegno di Stella, una dolce ragazza che adesso è qui tra noi. Nella mia esperienza diretta con lei ho potuto intravedere la fragilità e la vulnerabilità di un sistema certamente più in salute rispetto a quello di altre persone, ma di grande forza, coraggio e dignità, che suscita, in coloro che la circondano, rispetto e ammirazione e, speriamo, sempre maggiore inclusione. Purtroppo non sempre tutto questo accade; in una società come quella attuale, dove i tempi sono sempre più accorciati, accelerati, frenati, il compito di noi educatori credo sia soprattutto quello di aiutare i giovani a riconoscere ancora il valore dell'incontro con l'altro, dell'accogliere chi è diverso da noi, per qualsiasi motivo lo sia, ma che proprio in quanto tale è per noi risorsa, sorgente a cui attingere. Per fare questo penso sia fondamentale trasmettere ai giovani il fon-*

CONTINUA A PAGINA 7

Grazie a te. "Perché Dio sembra fare preferenze?". È una bella domanda la tua. Io le domande ce le conosciamo, le ho scritte qui, e prendo qualche idea per rispondere. Ma, prima di tutto, ti dirò una cosa che non ho inventato io, una cosa che diceva il grande Dostoevskij: perché soffrono i bambini? Ci sono domande che non hanno né avranno risposte e dobbiamo abituarci a questo. Qualcuno di voi che vuole avere risposte preconfezionate va sulla strada sbagliata, finirà per sbagliare e la sua vita sarà sbagliata, perché le risposte preconfezionate non servono, sono come l'aria condizionata in una stanza. Ti dico questo per tranquillizzare il tuo cuore, ma il tuo cuore ancora chiede: perché, perché? Cerca la risposta e ci sono cose che non hanno risposta. Pensa ai bambini quando incominciano a crescere e vedono il mondo e non capiscono e incomincia quello che la gente chiama "Età del perché". I bambini o si spaventano o hanno dubbi e guardano papà e mamma e dicono: ma perché, perché? e quando il papà o la mamma comincia a spiegarli, subito aggiungono un altro perché, non ascoltano la risposta. Questa cosa che tutti noi possiamo vedere nei bambini, e che anche noi abbiamo fatto da bambini, ci fa capire che la vera risposta che cerca un bambino con i perché non è quello che dice il papà o la mamma, ma lo sguardo del papà e della mamma. È tanta l'insicurezza del bambino che ha bisogno dello sguardo del papà e della mamma, e quello gli dà forza per andare avanti. E questa non è una risposta preconfezionata. Lo sguardo di un uomo che è diventato papà, di una donna che è diventata mamma non si compra nei magazzini. È la grandezza della fecondità che ti fa crescere e le domande che non hanno risposte vi faranno crescere nel senso del mistero. "Perché Dio sem-

## Plenaria della Pontificia commissione biblica

La Pontificia commissione biblica si riunirà per l'annuale assemblea plenaria dal 29 aprile al 3 maggio prossimi presso la Domus Sanctae Marthae nella Città del Vaticano, sotto la presidenza del cardinale Luis Ladaria.

I lavori dell'assemblea saranno diretti dal segretario generale, il gesuita Pietro Bovati.

Nel corso dell'incontro si concluderà la riflessione su alcune tematiche di antropologia biblica, sulla base dei contributi offerti dai singoli membri.

## I lavori assembleari della Pontificia commissione per la tutela dei minori

«Il risultato migliore e la risoluzione più efficace che possiamo dare alle vittime, al popolo della santa Madre Chiesa e al mondo intero sono l'impegno per una conversione personale e collettiva, l'umiltà di imparare, di ascoltare, di assistere e proteggere i più vulnerabili». Queste parole di Papa Francesco, del 24 febbraio scorso, hanno fatto da filo conduttore ai lavori della decima assemblea plenaria ordinaria della Pontificia commissione per la tutela dei minori svoltasi a Roma dal 4 al 7 aprile.

L'assemblea si è aperta giovedì 4 con la testimonianza di una madre proveniente dall'Africa subsahariana, che da bambina è stata vittima di abusi sessuali da parte di chierici. Tale testimonianza è stata parte dell'impegno costante della Commissione a radicare ogni sforzo nell'ascolto attento della realtà vissuta di quanti hanno subito abusi nella Chiesa. I membri dell'organismo hanno voluto ringraziarla per la sua lunga testimonianza e per la visione da lei offerta dei problemi complessi che le vittime e i sopravvissuti degli abusi sessuali da parte di chierici devono affrontare nel suo contesto culturale particolare.

Inaugurando i lavori, il presidente della Commissione, il cardinale Sean Patrick O'Malley, ha salutato i membri a nome del Papa, esprimendo loro anche l'apprezzamento di Francesco per l'aiuto offerto dalla Commissione nel proporre inizialmente sia l'incontro di febbraio sulla protezione dei minori con i presidenti delle Conferenze episcopali sia le linee guida e le norme per lo Stato Città del Vaticano, il

Vicariato della Città del Vaticano e la Curia romana.

Le risposte pervenute dall'incontro di febbraio suggeriscono che la comprensione del ruolo fondamentale della tutela dei minori nella vita e nella missione della Chiesa sta maturando, anche se rimane ancora molto da fare.

Alla luce di ciò e del suo mandato specifico di consigliare il Pontefice e, attraverso lui, assistere le leadership delle Chiese locali, la Commissione sta perseguendo numerosi progetti, tra cui:

- Attraverso il suo gruppo *Working with Survivors* ("lavorare con i sopravvissuti"), l'Istituzione di un Comitato di consulenza virtuale dei sopravvissuti (*Virtual Survivor's Advisory Panel*). Questo metodo per ascoltare e imparare dai sopravvissuti in un luogo sicuro e culturalmente familiare viene ad aggiungersi ai Sap locali già istituiti e sviluppati a diverso livello nella Chiesa locale in Brasile, nello Zambia e nelle Filippine.

- Una giornata di studio interna con esperti internazionali sulla comprensione delle offese sessuali e le loro implicazioni al fine di prevenire abusi futuri. Questa comprensione è un elemento chiave nel fornire ambienti sicuri per i minori in modo proattivo.

- Un progetto significativo per la creazione di uno strumento di controllo. Ciò include la compilazione di un elenco di materiale sulle linee guida per la salvaguardia, come anche l'analisi di modelli per monitorare il livello di attuazione, al fine di creare una risorsa per aiutare le Chiese locali nella creazione,

attuazione, revisione e verifica di programmi di tutela.

- Ricerche per valutare la situazione dell'implementazione dell'educazione e della formazione alla tutela nelle scuole cattoliche, partendo da progetti pilota in Sud Africa, Colombia, India, Filippine e Tonga.

- Tra i convegni:
  - Un seminario accademico internazionale sulle questioni relative a «Confidenzialità e trasparenza», con particolare enfasi sulle procedure penali canoniche, programmato per dicembre 2019.
  - Un «Simposio latinoamericano su ambienti protettivi nelle Chiese e nelle società civili», ospitato congiuntamente dalla Pontificia commissione e dall'arcidiocesi di Bogotá, con la partecipazione della Confederazione dei religiosi e delle religiose di America latina e Caraibi (Clar), del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), di scuole cattoliche, enti governativi, ong internazionali e locali, media internazionali e Chiese di altre denominazioni.

- I gruppi di lavoro della Pontificia commissione hanno inoltre proseguito il loro dialogo con le Conferenze e i dicasteri della Curia romana che hanno particolari responsabilità nell'ambito della tutela, compresi quelli per la Dottrina della Fede, la Famiglia e la vita, gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, il Clero e i Vescovi.

- La commissione desidera ringraziare anche monsignor Charles J. Scicluna, arcivescovo di Malta, per aver condiviso il suo tempo e la sua competenza con i membri durante l'assemblea plenaria.



All'Angelus il Papa parla del brano evangelico dell'adultera perdonata

# Gettare via le pietre della denigrazione

«Questa scena invita ciascuno di noi a prendere coscienza che siamo peccatori, e a lasciar cadere dalle nostre mani le pietre della denigrazione e della condanna del chiacchierico, che a volte vorremmo scagliare contro gli altri: lo ha detto il Papa commentando l'episodio evangelico della donna adultera all'Angelus recitato domenica 7 aprile con i fedeli presenti in piazza San Pietro».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa quinta domenica di Quaresima, la liturgia ci presenta l'episodio della donna adultera (cf. Gv 8, 1-11). In esso si contrappongono due atteggiamenti: quello degli scribi e dei farisei da una parte, e quello di Gesù dall'altra. I primi vogliono condannare la donna, perché si sentono i tutori della Legge e della sua fedele applicazione. Gesù invece vuole salvarla, perché Lui impersona la misericordia di Dio che perdonando redime e riconciliando rinnova.

Vediamo dunque l'avvenimento. Mentre Gesù sta insegnando nel tempio, gli scribi e i farisei gli portano una donna sorpresa in adulterio; la pongono nel mezzo e chiedono a Gesù se si deve lapidarla, così come prescrive la Legge di Mosè. L'Evangelista precisa che essi posero il quesito «per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo».

(v. 6). Si può supporre che il loro proposito fosse questo – vedete la malvagità di questa gente: il "no" alla lapidazione sarebbe stato un motivo per accusare Gesù di disobbedienza alla Legge; il "sì", invece, per denunciare all'autorità romana, che aveva riservato a sé le sentenze e non ammetteva il linguaggio popolare. E Gesù deve rispondere.

Gli interlocutori di Gesù sono chiusi nelle strettoie del legalismo e vogliono rinchiudere il Figlio di Dio nella loro prospettiva di giudizio e condanna. Ma Egli non è venuto nel mondo per giudicare e condannare, bensì per salvare e offrire alle persone una vita nuova. E come reagisce Gesù davanti a questa prova? Prima di tutto rimane per un po' in silenzio, e si china a scrivere col dito per terra, quasi a ricordare che l'unico Legislatore e Giudice è Dio che aveva scritto la Legge sulla pietra. E Poi dice: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (v. 7). In questo modo Gesù fa appello alla coscienza di quegli uomini: loro si sentivano «paladini della giustizia», ma Lui li richiama alla consapevolezza della loro condizione di uomini peccatori, per la quale non possono arrogarsi il diritto di vita o di morte su un loro simile. A quel punto, uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani – cioè quelli più esperti delle proprie miserie – se ne andarono tutti, rinunciando a

lapidare la donna. Questa scena invita anche ciascuno di noi a prendere coscienza che siamo peccatori, e a lasciar cadere dalle nostre mani le pietre della denigrazione e della condanna, del chiacchierico, che a volte vorremmo scagliare contro gli altri. Quando noi spariamo degli altri, buttiamo delle pietre, siamo come questi.

Alla fine rimangono solo Gesù e la donna, là in mezzo: «La misera e la misericordiosa», dice Sant'Agostino (In Joh 33, 5). Gesù è l'unico senza colpa, l'unico che potrebbe scagliare la pietra contro di lei, ma non lo fa, perché Dio «non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (cf. Ez 33, 11). E Gesù congeda la donna con queste parole stupende: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (v. 11). E così Gesù apre davanti a lei una strada nuova, creata dalla misericordia, una strada che richiede il suo impegno di non peccare più. È un invito che vale per ognuno di noi: Gesù quando ci perdona ci apre sempre una strada nuova per andare avanti. In questo tempo di Quaresima siamo chiamati a riconoscerci peccatori e a chiedere perdono a Dio. E il perdono, a sua volta, mentre ci riconcilia e ci dona la pace, ci fa ricominciare una storia rinnovata. Ogni vera conversione è protesa a un futuro nuovo, ad una vita nuova, una vita bella, una vita libera dal peccato, una vita generosa. Non abbiamo paura a chiedere perdono a Gesù perché Lui ci apre la porta a questa vita nuova. La Vergine Maria ci aiuta a testimoniare a tutti l'amore misericordioso di Dio che, in Gesù, ci perdona e rende nuova la nostra esistenza, offrendoci sempre nuove possibilità.



Rombrandi «Gesù e l'adultera»

Al termine della preghiera mariana, il Pontefice si è rivolto ai vari gruppi di fedeli presenti in piazza, salutandoli con queste parole.

Cari fratelli e sorelle,

rivolgo un cordiale saluto a tutti voi qui presenti, fedeli di Roma e di tante parti del mondo. Oggi sono presenti tanti alunni delle scuole!

Saluto gli studenti spagnoli di La Coruña e di Albacete; quelli di Telfs (Austria) e di Colmar (Francia).

Saluto gli studenti di Bologna, Nicosia e Genova, come pure quelli delle scuole Lasalliane di Torino e Vercelli, che ricordano il terzo centenario della morte di S. Giovanni Battista de la Salle.

Un pensiero speciale rivolgo ai ragazzi della Cresima di Setignano, Scandicci, e quelli della diocesi di Saluzzo, accompagnati dal loro vescovo Mons. Cristiano Bodo. Siate coraggiosi testimoni di Gesù e del Vangelo! Con la cresima dobbiamo crescere sempre in coraggio, siate sempre coraggiosi!

Saluto i ragazzi quattordicenni del Decanato "Romana Vittoria" di Milano, i fedeli di Pescara, Napoli e Terni.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

## Nomina episcopale in Irlanda

Fintan Gavin vescovo di Cork and Ross

Nato a Dublin, il 1° gennaio 1966, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso l'Holy Cross College di Clonliffe, Dublin. In seguito ha ottenuto il dottorato in diritto canonico a Roma presso la Pontificia università Gregoriana. Ordinato sacerdote, per l'arcidiocesi di Dublin, il 7 giugno 1991, è stato cappellano e insegnante presso la Saint Gerard School Bray (1991-1994) e alla Community School of Killinarden (1978-1994). Tornato dagli studi romani è stato dapprima cappellano presso la parrocchia di Westland Row a Dublin (2003-2009); sacerdote assistente presso la cancelleria dell'arcidiocesi (2003-2004); vice cancelliere (2004-2017) e, dal 2017 era cancelliere della cancelleria dell'arcidiocesi di Dublin.

Congregazione delle cause dei santi

## Promulgazione di decreti

Lo scorso 6 aprile Papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'udienza, il Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'interessamento del venerabile servo di Dio Donizetti Tavarez de Lima, sacerdote diocesano; nato il 3 gennaio 1882 a Cássia (Brasile) e morto il 16 giugno 1961 a Tambati (Brasile);

- le virtù eroiche del servo di Dio Carlo Cavina, sacerdote diocesano, fondatore della congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales; nato a Castel Bolognese (Italia) il 29 agosto 1820 e morto il 15 settembre 1880 a Lugo (Italia);

- le virtù eroiche del servo di Dio Raffaele da Sant'Elia a Pianisi (al secolo: Domenico Petruccielli), sacerdote professo dell'ordine dei Frati minori cappuccini; nato a Sant'Elia a Pianisi (Italia) il 14 dicembre 1816 e ivi morto il 6 gennaio 1909;

- le virtù eroiche del servo di Dio Damiano da Bozzano (al secolo: Pio Giannot-

ti), sacerdote professo dell'ordine dei Frati minori cappuccini; nato a Bozzano (Italia) il 5 novembre 1898 e morto a Recife (Brasile) il 31 maggio 1997;

- le virtù eroiche del servo di Dio Vittorio Nymphas Arnau Pagés (al secolo: Agostino), fratello professo dell'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane; nato a Onzillon (Francia) il 7 settembre 1885 e morto a San Juan de Puerto Rico (Porto Rico) il 16 aprile 1966;

- le virtù eroiche della serva di Dio Consolata Beterone (al secolo: Pierina Lorenzina Giovanna), monaca professa delle Clarisse cappuccine; nata a Saluzzo (Italia) il 6 aprile 1909 e morta a Moriondo (Italia) il 18 luglio 1946;

- le virtù eroiche del servo di Dio Nelson Santana, laico; nato a Ibitinga (Brasile) il 31 luglio 1955 e morto ad Araraquara (Brasile) il 24 dicembre 1964;

- le virtù eroiche della serva di Dio Gaetana Tolomeo, chiamata "Nuccia", laica; nata a Catanzaro (Italia) il 10 aprile 1936 e ivi morta il 24 gennaio 1997.

Le spoglie del venerabile Carlo Acutis traslate nel santuario della Spogliazione di Assisi

## Giovani originali mai omologati

«Siate originali, mai omologati alle mode del tempo»: è la consegna che il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha affidato agli oltre trecento giovani che domenica mattina, 7 aprile, hanno partecipato ad Assisi alla messa nel santuario della Spogliazione, dove il giorno prima era stato traslato e sepolto il corpo del venerabile Carlo Acutis. Un «ragazzo intelligente e dinamico», ha detto di lui il parroco, che «sceglie di non omologarsi di non essere una delle tante "fotocopie" volute dalla moda».

Prima della messa il cardinale Bassetti ha tenuto una catechesi ai ragazzi che poi, assieme alle autorità civili e militari, hanno partecipato alla cerimonia celebrata dall'arcivescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, monsignor Domenico Sorrentino, e dal segretario della Congregazione

delle cause dei santi, l'arcivescovo Marcello Bartolucci.

«Le scelte radicali – ha spiegato il presidente della Cei – sono proprie dell'età giovanile, quando non c'è ancora l'ingombro delle comode abitudini, il peso delle ricchezze, la paura del rischio, e il cuore sa innamorarsi delle belle realtà, dei grandi ideali, delle forti emozioni, e sa essere fedele, coraggioso, generoso». Proprio come il giovane milanese morto per una leucemia fulminante a 15 anni, dopo breve ma intensa testimonianza di vita autenticamente cristiana. Proprio lui aveva chiesto di essere sepolto in Assisi. «La sua fama è corsa veloce su quei mezzi di informazione, legati a internet, che lui conosceva bene e usava per diffondere la bellezza della fede cristiana», ha spiegato il cardinale Bassetti, ricordando che il Papa ha citato Carlo Acutis nell'esortazione post-sinodale *Christus vivit*.

Concetti espressi anche il pomeriggio precedente dall'arcivescovo Sorrentino, durante l'omelia della messa per la traslazione del corpo. «Oggi Carlo viene a riposare in questo stesso ambiente che fu testimone della spogliazione di Francesco», ha detto. Egli, ha aggiunto il presule, «lascia ai giovani del nostro tempo un segreto di vita nuova: la scelta di Dio che non ammette compromessi. Spogliazione completa. Fatta non con gesti clamorosi, ma nell'intimo del cuore. È il senso del suo slogan lapidario: "Non io, ma Dio"». Del resto, «Dio è novità. Dio è giovinezza. E chiama ciascuno di noi a essere una "cosa nuova"».

Al termine della messa il corpo è stato deposto in un monumento sepolcrale nella navata destra del santuario, dove le centinaia di fedeli presenti hanno iniziato a rendergli omaggio. «Siamo davvero felici», ha commentato la madre Antonia Salzano.

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 6

lore del tempo; l'incontro, perché sia autentico e sincero, lo richiede, lo esige, così come richiede custodia, protezione, sostegno e anche fatica, in quanto interpellato innanzitutto sui stessi e impone il nostro metterci in discussione. Le chiediamo Santo Padre, come noi educatori possiamo essere per i nostri studenti e studentesse esempio e testimonianza di questo così nobile ma altrettanto difficile compito? La ringraziamo.

Grazie! La parola chiave è "testimonianza e sostegno". Non si può fare sostegno senza – dirò un'espressione argentina – "mettere tutta la carne sulla griglia". Se tu vuoi sostenere qualcuno, tu devi non solo metterci tutta; di più: devi metterti tutto in gioco! Questa è testimonianza. E lì, con la testimonianza si sostiene, si fa il sostegno, la vera testimonianza. Ho parlato dell'acqua distillata; anch'io dirò: un vero educatore non può essere un "distillatore" un qualcosa fatto in laboratorio. L'educatore deve essere in confronto con la vita e anche – dirò un'altra cosa che si usa dire qui in Italia anche – "sporcarsi le mani", "rimbocarsi le maniche" con la realtà. La testimonianza è non avere paura della realtà; giocarsela tutta. Questo è impor-

tante. E poi il sostegno. Con questa testimonianza tu non darai solo dei consigli e poi te ne vai a casa. Stella – per esempio – o tanti ragazzi, sentiranno che dietro le parole, dietro i consigli, prima c'è un'altra cosa: c'è il sostegno di una testimonianza. All'educatore che non è capace di testimoniare io dico: "Si converta o scelga un altro mestiere, più scientifico, più di laboratorio". Ma educare senza testimonianza non va, ed educare con una cattiva testimonianza è brutto, perché fa tanto male.

Poi un'altra cosa. Il sostegno chiede anche "amorevolezza". Non si può educare senza amore. Tu non puoi insegnare parole senza gesti e il primo gesto è la carezza: accarezzare i cuori, accarezzare le anime. E il linguaggio della carezza qual è? La persuasione. Si educa con la pazienza della persuasione. Testimonianza, amorevolezza, carezza, persuasione. Adesso si capisce cosa vuol dire "mettere tutta la carne sulla griglia". Poi una piccola cosa, che forse vi aiuterà a non confondere, pensando all'educazione. Educare è introdurre nella vita e la grandezza della vita è avviare processi. Insegnare ai giovani ad avviare processi è a occupare spazi! La gente che è educata ad oc-

cupare spazi, finisce soltanto nella concorrenza per arrivare ad un posto. Invece, chi è educato ad avviare processi gioca sul tempo, non sul momento, non sugli spazi. Il tempo è superiore allo spazio. Giocare sul tempo, avviare processi. Queste sono le cose che mi vengono da dire: sostegno, vicinanza, testimonianza, amorevolezza e avviare processi, insegnare ad avviare processi.

[Marta Bucci, genitore, presidente del Consiglio di istituto] Sua Santità, abbiamo avuto la grazia di essere genitori, ci sono state affidate delle vite preziose da custodire ed amare e per questo ringraziamo ogni giorno il Signore, anche se non è sempre facile. A lei, come genitori, in questo giorno di festa, vogliamo chiedere dunque un aiuto: vogliamo chiedere le parole. Una parola per i nostri piccoli, per quando alla sera li abbracciamo forte tentando di far avvenire le loro paure, per quando si sentono indifesi e spaventati perché il mondo fuori, crescendo, diventa sempre più grande, per quando ci chiedono di essere rassicurati e confortati perché stanno imparando che non sempre finisce tutto bene. Una parola per i nostri ragazzi, per quando li vediamo scegliere, sorridenti e malinconici, forti e deboli nello stesso momento, per quando

nel loro faticoso navigare tra le tante emozioni ci chiedono aiuto per capire davvero chi sono, per quando non vorrebbero voltarsi dall'altra parte ma sentono che il loro cuore non è ancora così forte, per quando vorrebbero guardare in alto verso il cielo ma non sono sicuri di avere anche loro le ali. Ma soprattutto una parola per noi genitori, per quando dovremo lasciarli camminare da soli nel mondo, per essere capaci di rimanere un passo indietro, per saper comprendere le loro scelte anche se saranno diverse da quelle immaginate, per ricordarci che quei talenti che abbiamo custodito con amore non sono nostri, ma appartengono ai nostri figli e all'umanità intera, per riuscire a infondere loro quel coraggio che a noi qualche volta è mancato, per riuscire a vincere la nostra rassegnazione e incoraggiarli a credere che il mondo si può ancora cambiare.

Grazie a te. Tre parole. Non è facile. Tu hai usato una parola molto bella: "abbracciare". E con i più piccoli, la prima. Ricordate quello che ho detto prima sul perché. Sono più vicini all'età del perché, l'hanno superata un po' ma hanno bisogno della vicinanza dello sguardo. Abbracciare significa vicinanza. Con i piccoli vicinanza. Perché hanno ancora bisogno di una guida più vicina,

che non cadano, almeno che non scivolino, cose che accadono alle persone che camminano. Per i giovani dirò il rovescio: incoraggiarli ad andare avanti, a camminare, non da soli, sempre in gruppo. E così come con i piccoli, con la vicinanza tu cerchi che non cadano; con i giovani, lasciarli cadere, che imparino, ma che sappiano che la caduta non è un fallimento. È una prova nella vita. Ma poi parlare, aiutarli a sollevarsi. C'è una canzone alpina che a me dice tanto. Voi che siete di quelle parti forse la conoscete: "Nell'arte di salire l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduto". Insegnare questo gesto. Pensate che è lecito guardare un altro dall'alto in basso soltanto per aiutarlo a sollevarsi! Un altro sguardo dall'alto in basso non è lecito, mai! Ma in quel momento è lecito. Voi giovani andate avanti, non da soli, ma in gruppo. C'è un detto famoso: "Se tu vuoi andare di fretta e arrivare primo, vai da solo. Ma se tu vuoi andare sicuro, vai in gruppo". Sempre la comunità, sempre il gruppo, gli amici, che si sostengono l'un l'altro. E un cadere, quello che ho già detto. Poi, per voi genitori c'è una parola che gli psicologi usano tanto e che a me piace tanto, e anche per voi educatori,

l'esperienza che gli educatori hanno l'ultimo giorno che se ne vanno definitivamente: "la sindrome del nido vuoto", come la chiamano gli psicologi, quando a casa si sposa uno, si sposa l'altro e rimane la coppia sola, come all'inizio della vita ma sola, il "nido vuoto". Voi genitori ed educatori non abbiate paura della solitudine! È una solitudine feconda. E pensate a tanti figli che stanno crescendo e stanno facendo altri nidi, culturali, scientifici, di comunione politica, sociale. Con i piccoli, vicinanza, per aiutarli a camminare, che non cadano; con i ragazzi, spingerli ad andare avanti e se cadono, che si alzino o aiutarli ad alzarsi, sempre ricordando l'unico modo in cui è lecito guardare uno dall'alto in basso; e voi [genitori], con quel pianto nostalgico ma bello per il "nido vuoto": prendere forze per andare avanti, perché il nido nella famiglia si riempirà con i nipotini; e con voi educatori, si riempirà con gli altri che vengono. Grazie tante per ciò che fate. Adesso vi invito a pregare insieme gli uni per gli altri e pregate anche per me, perché il lavoro ha sempre delle difficoltà, ognuno ha le proprie.

Preghiamo gli uni per gli altri. [Ave, o Maria,...]



# CRONACHE ROMANE



Papa Francesco si è recato nella parrocchia romana di San Giulio domenica pomeriggio, 7 aprile. Durante la visita pastorale, incontrando i bambini e i ragazzi, ha risposto ad alcune domande postegli dalla piccola Eleonora e dalla giovane Carlotta. Pubblichiamo di seguito la trascrizione del colloquio.

[Eleonora]: Avete mai dato da mangiare ai poveri in persona?

Sì, l'ho fatto, parecchie volte, è una cosa che tutti i cristiani devono fare, dare da mangiare ai poveri in persona. Tutti noi in un momento della vita siamo stati come dei poveri, non sapevamo mangiare, è stata la mamma ad allattarci, a farci crescere, a darci da mangiare... Anche noi. Altri non hanno da mangiare anche da grandi, bambini come te, per esempio non hanno da mangiare perché il papà non ha il lavoro, e allora si fa la fame in quella casa. Tutti noi dovremmo fare sempre qualche gesto di dare da mangiare agli altri come Dio ci dà da mangiare a noi. Grazie.

[Carlotta]: Santo Padre, buonasera. Sono Carlotta, ho 20 anni e sono una degli animatori degli adolescenti. In questi mesi abbiamo riflettuto con i ragazzi sul rapporto con Dio e lungo il percorso sono sorti dei dubbi. Come Gesù disse: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», anche noi, quando la vita ci mette alla prova, ci poniamo la stessa domanda. Come possiamo affidarci senza riserve a Lui? Anche lei ha dubitato durante il suo percorso? Se così fosse, come ha ritrovato la fede?

Grazie. Tutti, tutti gli uomini, tutte le donne, tutti i bambini in un certo momento hanno dei dubbi, fa parte della vita dubitare. E dubitare è anche un po' mettere alla prova Dio: se è vero che Lui è fedele, se è vero che Lui ci ascolta... I nostri dubbi vengono, per esempio, quando c'è una malattia in famiglia, o quando viene a mancare il papà, la mamma, il nonno, la nonna, il fratello... «Signore, perché?». Vengono i dubbi, sempre. In quel momento dobbiamo scommettere su una cosa: sulla fedeltà di Gesù. Gesù è fedele, è l'unico totalmente fedele. Noi siamo fedeli agli amici, ma a volte non siamo fedeli fra noi. Gesù invece sempre. È una fedeltà che non delude mai, prima o dopo il Signore si fa sentire. Non avere paura dei dubbi, non avere paura di dubitare. Dubito, ma questo dubbio posso condurlo con gli altri, discuterlo e così crescere. Non avere paura. Tu, come responsabile dei cresimandi, insegna loro a dubitare bene, perché se non imparano a dubitare faranno della Cresima quello che dicono alcuni romani: il «sacramento dell'addio». Dopo la Cresima, tanti auguri e non ci vediamo più... E se ne vanno, perché non sanno come gestire i dubbi. Invece se tu, come responsabile, insegni loro a dubitare bene e a cercare i dubbi forti, veri ai dubbi, tu li prepari perché la Cresima non sia il sacramento dell'addio, ma il Sacramento della forza, che ci dà lo Spirito Santo. Non so se ho risposto..., o vuoi che dica qualcosa di più...

[Carlotta]: Con i ragazzi ci siamo chiesti se anche lei, che è il più grande



representante della fede, se nella sua vita le è mai successo di avere dei forti dubbi che l'hanno messa veramente alla prova e come è riuscito a uscirne.

Ho avuto tanti dubbi, tanti, tanti. Davanti alle calamità, ma anche alle cose che mi erano successe, nella

mia vita. Come sono riuscito a uscire... Credo che non sono uscito da solo, non si può mai uscire da soli dal dubbio. Ci vuole la compagnia di qualcuno che ti aiuti ad andare avanti, per questo è importante essere sempre in gruppo, insieme, con gli amici... Da solo tu non puoi

## Papa Francesco in visita alla parrocchia di San Giulio

# Gesù è fedele anche quando dubitiamo

mai. Ci aiuti anche parlare dei dubbi con i genitori o con gli amici o con un catechista... ma sempre parlare con un altro. E poi parlare dei dubbi con Gesù. Alcune volte ho sentito qualcuno che diceva: "Io con Gesù non ci parlo, perché Lui mi ha rovinato la vita. Io sono arrabbiato con Gesù...". Ma anche arrabbiarsi con Gesù può essere un modo di pregare; è dire a Gesù: "Guarda questa cosa, mi fa arrabbiare...". A Gesù piace vedere la verità del nostro cuore. Non fare finta

davanti a Gesù. Davanti a Gesù bisogna sempre dire le cose come tu le senti. "Io ho questo dubbio, non ci credo... Io ho questo, quest'altro...". Parlare così, questa è una bella preghiera, e Lui è tanto paziente, ci aspetta. Alcuni giorni fa ho ricevuto una lettera di un ragazzo, avrà circa 30 anni, e mi diceva che dopo un'esperienza di fidanzamento fallito era pieno di angoscia. Mi diceva così: "Io sono rotto". Tante volte noi ci sentiamo così, fatti a pezzi dentro,

tutti distrutti, con il gran dubbio totale: cosa posso fare? Guarda Gesù, lamentati con Lui, e cerca un amico, un'amica che ti aiuti a sollevarti. Sempre, anche quando siamo caduti - e nella vita tutti abbiamo delle cadute, tutti ne abbiamo - dobbiamo aiutare a sollevarsi chi è caduto. E pensate che l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarlo a sollevarsi, altrimenti non si può guardare con superiorità. Insegna anche questo! Grazie.

## Quel "telefono" sempre connesso

di MAURIZIO FONTANA

Papa Francesco che versa il crisma e solennemente unge il nuovo altare. Resta questo il momento più intenso e simbolicamente significativo della visita pastorale compiuta dal Pontefice, nel pomeriggio di domenica 7 aprile, alla parrocchia romana di San Giulio, nel quartiere di Monteverde vecchio. Quel lento stendere l'olio con la mano, quasi come una carezza che ha toccato con cura ogni centimetro della superficie della nuova mensa eucaristica, è stato la catechesi più eloquente donata alla comunità riunita - dopo tre anni e mezzo di lavori che, a causa di cedimenti del soffitto della chiesa, hanno costretto a trasferire ogni celebrazione in una tensostruttura adiacente - nella chiesa completamente ristrutturata e per l'occasione nuovamente dedicata come casa del popolo di Dio. Un messaggio chiaro e potente, pur nella delicatezza del gesto: ecco la roccia, Cristo, la pietra angolare sulla quale fondare ogni cosa. Abbracciatela, fatela vostra, ripartite da qui.

Un riferimento alla centralità di Cristo nella vita del cristiano, dall'infanzia fino alla vecchiaia, che era appena emerso, infatti, negli incontri avuti dal Papa con le varie realtà parrocchiali prima di celebrare la messa.

Francesco era arrivato a bordo di un'utilitaria blu intorno alle 15.30, accompagnato

dall'aiutante di Camera, Zanetti. Ad attenderlo, lungo la strada, tante persone assiegate dietro le transenne. Fra loro anche alcuni ospiti della casa di cura "Città di Roma" che sorge proprio di fronte alla chiesa. Francesco li ha salutati, coinvolgendo col gesto della mano anche le molte persone, malati e personale di servizio, affacciati dai balconcini della clinica. Il Papa è stato accolto dall'abbraccio di una bimba, una piccola parrocchiana, che era lì ad attenderlo insieme al cardinale Angelo De Donatis, vicario di Roma, al vescovo Paolo Selvadagi, ausiliare del settore ovest, al parroco padre Dario Frattini, a padre Rinaldo Guarisco, superiore generali dei Canonici regolari dell'Immacolata Concezione, ai quali è affidata la cura pastorale della parrocchia, e a monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia.

Francesco si è immediatamente immerso nel clima di grande festa che ha caratterizzato la sua visita. Tra le bandierine bianche e gialle sventolate da un gruppo di bambini, si è subito fermato a stringere mani, a coccolare neonati e a scambiare qualche battuta al volo con le persone che lo attendevano nel cortile di fronte alla canonica. Ed è stata quasi l'ondata dell'entusiasmo della gente a portarlo verso il suo primo appuntamento, quello con gli ammalati e gli anziani riuniti in una sala al

Dopo aver ascoltato una gustosa poesia a lui dedicata in dialetto romanesco, ecco il primo riferimento al rapporto diretto con Gesù, vero e proprio *trait d'union* dell'intero pomeriggio: «Gesù non delude mai» ha detto ai presenti. E ha suggerito: anche se ci sono la vecchiaia, le malattie, mille problemi, ogni «lamentela» può essere fatta a Gesù: «Lui ti trasforma in preghiera e te la presenta al Padre, perché Lui è passato per tutte queste cose prima di noi» e «Lui ci ascolta, Lui ci vede, Lui ci ama». Poi, citando divertito la domanda di un ragazzo che gli ha chiesto se è vero che - come gli aveva raccontato la nonna - il Papa ha il numero di telefono di Pietro e lo chiama, ha detto: «Io non ho il telefono di Pietro, ma tutti abbiamo il "telefono" di Gesù e tutti possiamo "connetterci" con Gesù, e lì "c'è sempre campo"».

Salito al piano superiore, nella canonica, dopo aver salutato quanti hanno contribuito alla realizzazione del presbitero vivente, allestito dai fedeli di San Giulio a Porta Asinaria con lo scopo di raccogliere fondi per i lavori della chiesa, il Pontefice si è intrattenuto brevemente con quanti seguono il corso di preparazione al matrimonio e con quanti, sposi novelli, continuano a incontrarsi per seguire un cammino di spiritualità familiare. Il Papa ha pregato con loro, li ha sostenuti in questo percorso che ha definito come un vero e proprio «catecumenato» e ha condiviso quei consigli pratici che spesso indica quando tocca il tema della vita domestica. Innanzitutto le tre «parole chiave» da imparare: «con la mente e con il cuore», «posso?», «grazie» e «scusa». E poi l'importanza di rassicurarsi sempre dopo ogni litigio.

Altri tre suggerimenti sono emersi dall'intero successivo, quello con i volontari della Caritas impegnati nelle molteplici iniziative messe in campo dalla parrocchia nel settore dell'assistenza e dell'attenzione verso chi ha più bisogno. «Ci sono tre segnali che fanno vedere che una parrocchia va bene», ha detto Francesco: la «preghiera», la «carità attiva» (quella che porta ad agire in favore degli altri) e la «carità passiva» (quella per la quale non si cede alla «malattia» del pettegolezzo). Tra i presenti nella sala, il Pontefice ha salutato anche i quattro ospiti che la parrocchia ha sostenuto nei mesi invernali aderendo all'iniziativa diocesana contro l'emergenza freddo.

Sceso al piano terra e uscito negli spazi dell'oratorio, il Papa ha salutato i ministranti e si è quindi fermato sotto un gazebo per ringraziare personalmente tutte le persone che sono state a vario titolo direttamente impegnate nella conduzione dei lavori di restauro durante gli ultimi tre anni: i membri dell'Ufficio edilizia di culto del Vicariato di Roma, con il direttore don Pierluigi Stolfi, e tutte le maestranze, la ditta dei fratelli Marano, l'architetto Emanuele Puzelli, che ha curato i disegni degli arredi liturgici e la nuova disposizione interna della chiesa, e l'architetto Stefano Di Stefano, direttore dei lavori. Ricevuti in dono un crocifisso in ferro battuto (realizzato dal maestro d'arte Fabio Ceolin) e un grande album fotografico con la cronistoria dei lavori, Francesco ha preso spunto dalle immagini del cantiere per ricordare a tutti che anche la vita spirituale «va custodita e ricostruita», e che quando ci si accorge che ci sono dei «cedimenti» non bisogna avere remore a chiamare la «ditta spirituale» perché ci venga in aiuto.

A questo punto, un grido insistente e montante - «Francesco! Francesco!» - ha chiamato il Papa verso la grande tenda che durante gli anni dei lavori ha sostituito la chiesa in restauro. Qui lo attendevano i bambini e i ragazzi che si stanno preparando alla comunione e alla cresima, insieme ai familiari dei



bambini che hanno ricevuto o che stanno per ricevere il Battesimo. In un clima di grande gioia e familiarità il Papa ha risposto a braccio alle domande con il suo consueto stile di «catechesi dialogata» che ama avere quando incontra i più piccoli.

Prima di rientrare in sagrestia - dove ha confessato tre giovani e una mamma - il Pontefice ha scambiato qualche battuta con ognuno dei sacerdoti concelebranti, circa una trentina, che lo aspettavano all'esterno della tensostruttura.

La messa - la celebrazione è stata diretta dal carmelitano Giuseppe Midili, direttore dell'ufficio liturgico del Vicariato di Roma - ha avuto inizio all'esterno della chiesa, con il Papa che ha introdotto i fedeli al rito di dedicazione della nuova chiesa. Il parroco ha solennemente aperto la porta e la processione introitale ha fatto ingresso con tutti i concelebranti e una trentina di fedeli in rappresentanza della comunità.

Francesco ha quindi compiuto - coadiuvato in alcuni momenti dal cardinale vicario e dal vescovo di settore - la serie di gesti, profondamente simbolici, che la liturgia prevede in tali occasioni: l'asperzione del popolo, dell'altare e delle pareti dell'aula liturgica durante il rito penitenziale e poi, dopo la liturgia della parola e le invocazioni con le Imitazioni dei santi, la deposizione delle reliquie nel nuovo altare (sono state murate quelle di san Giovanni Bosco, santa Margherita Maria Alacoque e santa Maria Goretti, già custodite nell'altare originario), l'unzione dell'altare e delle pareti della chiesa, l'incensazione e l'illuminazione dell'altare. Suggestiva l'immagine del bracciere dal quale si è innalzata una grande colonna di fumo d'incenso che ha prima avvolto la croce sospesa sull'altare e poi ha inondato, come preghiera, l'intera aula liturgica.

Prima dei riti di conclusione il parroco ha provveduto a portare il Santissimo Sacramento nel tabernacolo nuovo e poi ha rivolto al Papa un saluto a nome di tutta la comunità.

Al termine della messa, intorno alle 19.30, il Papa, dopo aver salutato il cardinale vicario, il parroco, il vescovo di settore e i fedeli che avevano seguito la celebrazione all'esterno tramite un maxischermo, ha lasciato la parrocchia per fare rientro in Vaticano.

## Il presepe strumento di evangelizzazione

«Vi dirò una notizia in anteprima. Quest'anno faremo, con il Dicastero della nuova evangelizzazione, una giornata, una settimana del presepe, per spingere a fare il presepe nelle case, nelle piazze».

È la confidenza fatta da Papa Francesco durante l'incontro con una rappresentanza dei quasi quattrocento parrocchiani che - come figuranti e staff - hanno realizzato il presepe vivente, organizzato dalla parrocchia per contribuire a trovare fondi per la

ricostruzione della chiesa. Negli ultimi due anni è stato realizzato nel sito archeologico di Porta Asinaria, vicino alla basilica di San Giovanni in Laterano.

Francesco si è fermato qualche minuto con loro, raccontando un aneddoto, scherzando sul ruolo ricoperto dai singoli presenti e scoprendo che san Giuseppe è stato impersonato dal parroco padre Dario. E a tutti ha sottolineato l'importanza del presepe come «strumento di evangelizzazione».

## La messa del maratoneta in piazza del Popolo

Roma, Milano, Vienna e Rotterdam: sabato 6 aprile quattro grandi città europee si sono unite con la celebrazione della messa per gli atleti, alla vigilia della maratona che si è corsa la domenica mattina. L'iniziativa si deve ad Atletica Vaticana, la prima associazione sportiva costituita in Vaticano, che ha tra i suoi obiettivi proprio l'impegno a vivere spiritualità, solidarietà e cultura tra gli sportivi. Atletica Vaticana promuove la messa del maratoneta, a novembre, anche a Firenze ed è «gemellata» con Valencia e con la storica celebrazione che si tiene nella cattedrale di San Patrizio a New York.

In particolare, a Roma la messa per gli atleti è stata celebrata nella basilica di Santa Maria in Montesanto, a piazza del Popolo. A presiederla è stato monsignor Melchor Sánchez de Toca, presidente della rappresentativa podistica della Santa Sede e sotto-segretario del Pontificio consiglio della cultura. Hanno concelebrato quattordici sacerdoti, tutti maratoneti. All'inizio della messa, la campionessa paralimpica Oxana Corso ha letto le parole di Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale dello sport, indetta dall'Onu. Letture e intenzioni della preghiera dei fedeli sono state proclamate da atleti - olimpionici e amatori - in rappresentanza di diverse squadre, proprio per testimoniare un segno di fraternità che va ben oltre il fatto agonistico.

